



il P rovinciale

ANNO XXII

4
2010

GIORNALE DI OPINIONE DELLA PROVINCIA DI FOGGIA
FONDATA DA FRANCO MARASCA

Una copia € 2,00
Sped. in abb. post. 50%

Irrinunciabile riflessione a fine 2010

Le graduatorie, il lavoro, la criminalità e le speranze per un altro anno che arriva

È difficile sottrarsi alla tentazione di cimentarsi in riflessioni in chiave di consuntivo, in questo periodo dell'anno. Viene quasi istintivo ed inevitabile, presi dal desiderio di affidare all'anno che se ne va il ruolo di boa intorno a cui girare per una inversione di rotta e di percorso quotidiano. L'anno che ci viene incontro, nel nostro immaginario ha sempre connotati di speranza rispetto al vecchio, ormai messo alle spalle. Comunque sia, la tentazione del consuntivo ci prende e spesso, come in questo caso, ci obbliga a confrontarci con la ineludibile realtà.

«Qualità della vita, che tonfo!», titolava la «Gazzetta di Capitanata» del 7 dicembre scorso, riferendosi ai consueti e impietosi rapporti che i quotidiani economici «Il Sole 24 Ore» e «Italia Oggi» hanno stilato a fine anno per mettere in fila, per benessere sociale, le province italiane.

E di vero e proprio «tonfo» si tratta, considerando la scivolata verso il basso che la Capitanata ha fatto registrare nelle graduatorie dei due quotidiani. Per «Il Sole 24 Ore», addirittura, ha raggiunto il 106° e penultimo posto tra tutte le realtà provinciali italiane. Un po' meno sconsolante, ma pur sempre in fase calante rispetto al passato, la classifica di «Italia Oggi».

«Lavoro e criminalità – scrive Filippo Santigliano sulla «Gazzetta di Capitanata» – sono gli indicatori che trascinano giù la Capitanata, che si distingue come territorio con il maggior numero di estorsioni denunciate, per l'aumento dei reati, per numero di cause evase, per l'occupazione femminile e giovanile, per il numero di posti negli asili comunali».

Anche per il presidente della Provincia, Antonio Pepe, la vera palla al piede del nostro territorio è la criminalità. Del resto, le cronache delle ultime settimane, con i due duplici omicidi registrati sul Gargano a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, ne sono la testimonianza più lampante. Nonostante il lodevole, infaticabile impegno delle forze dell'ordine e della magistratura.

Senza arrivare agli omicidi, restando a reati apparentemente meno cruenti, le cronache ci somministrano quotidianamente operazioni contro gli spacciatori di droga, furti di automobili ed in appartamenti, rapine in negozi, violenze e soprusi di ogni genere. Nell'ultimo anno si sono contate quasi a decine le agenzie di assicurazione che hanno chiuso i battenti, a Foggia, nella impossibilità di inseguire e stanare gli autori di denunce per falsi incidenti. Insomma, una criminalità spavalda e largamente diffusa sul territorio che compromette in maniera pesante la tranquillità e la qualità della vita.

Certo, la precarietà esistenziale, l'incertezza dell'oggi e del domani, la crisi che continua a far sentire i morsi della sua presenza possono essere considerate tra le cause scatenanti la criminalità. La condizione sociale malferma e senza prospettiva, da sempre, induce a comportamenti poco o per niente in sintonia col codice penale. «I dati relativi alla Capitanata – dice, infatti, Mara De Felici, segretario provinciale della CGIL – confermano l'allarme che ormai da qualche anno i sindacati lanciano, e cioè di una diretta relazione tra la crescente difficoltà a trovare un lavoro e l'aumento della diffusa illegalità».

Così messe le cose, il problema appare più politico che altro. Le condizioni sociali di un territorio sono la diretta e proporzionale conseguenza degli interventi che i politici sono capaci di realizzare o di non realizzare. Le politiche lungimiranti, sia pure nella ristrettezza crescente delle risorse disponibili (in molti casi derivanti dagli sprechi del passato) sono sempre più rare e si naviga «a vista», piuttosto che tracciare una rotta programmatica complessiva che vada a beneficiare l'intero territorio.

Siamo, purtroppo, nel bel mezzo di una crisi economica che viene da lontano ma ha allungato i suoi tentacoli fino a noi, ma siamo anche di fronte ad un atteggiamento di diffusa rassegnazione, scoramento ed impotenza che non aiuta a vivere con la dovuta serenità.

E tuttavia, in questo particolare periodo dell'anno, il cuore volge speranzoso all'ottimismo. Si tratta, più che altro, di un ottimismo fatalistico, certo non razionale. Ma la virata verso un anno nuovo si pensa (e si spera...) che possa significare anche avviarsi verso una prospettiva diversa, meno penalizzante. A spingerci in direzione della speranza è anche il Natale, con tutto il significato che la ricorrenza riveste, almeno per i cristiani. Il Bambinello che rinasce rappresenta anche, metaforicamente, la speranza cui ognuno di noi si aggrappa mettendo in campo le passioni più nobili che albergano nell'animo. Si irrobustiscono gli affetti, si rinsaldano le relazioni amicali: si fa largo un sentimento di solidarietà spesso sconosciuto per tutto il resto dell'anno.

Il miracolo si compie, a livello individuale, in attesa che presto si decida a coinvolgere l'intera collettività.

Duilio Paiano

Quando la cronaca non è in sintonia col calendario Tempo di Natale, la serenità della fede si confronta col dolore della realtà



Tempo di Natale, tempo di fine anno. Tempo di riflessione e di consuntivi. Tempo atteso per un anno intero, quasi come rifugio per le ansie che ci hanno assillato nei mesi precedenti. Una parentesi in cui rinchiudere sentimenti, affetti, calore, ricordi e speranze prima di rituffarci nel tourbillon della quotidianità, alle prese con le incertezze del presente e le preoccupazioni per il futuro. È così da oltre duemila anni. È stato così per centinaia di generazioni di uomini che, al cospetto della grotta del Salvatore hanno affidato auspici e preghiere per un mondo migliore, più buono, più giusto, più umano.

Le cronache – la registrazione puntuale di quanto accade nel nostro territorio ed in contrade più lontane – non sempre sono generose e invogliano a rintanarsi nella serenità della fede. Qualunque essa sia. La crudeltà degli uomini non si ferma neanche di fronte alla culla del Bambinello che ogni anno, puntualmente, rinasce per affidarci un messaggio di speranza e di pace. La crudeltà degli uomini non ha confini spaziali, temporali e mentali. Purtroppo.

«Il tempo, implacabile e indifferente, segue il corso delle stagioni, dei mesi, delle ricorrenze, il vorticoso scorrere di giorni ed eventi...», dice la poetessa Liliana Di Dato, pensando al momento dell'anno che ci apprestiamo a vivere. Le feste natalizie sono il periodo consueto in cui lo spazio della vita familiare e il calore dell'amicizia diventano i

protagonisti delle nostre giornate. Quest'anno, però, esse arrivano nel pieno di una crisi che ci spinge a riconsiderare i valori su cui si fonda la nostra esistenza.

«Tragiche vicende – continua Liliana – si susseguono come vere e proprie valanghe di violenza e dolore. Due creature poco più che bambine, Sarah prima e Yara dopo (per la cui vita ancora speriamo), sono l'immagine di un'Italia maltrattata e senza forze. Due ragazzi nostri, di Troia, Mario e Angelo, appena diciottenni hanno perso la vita in un tragico incidente...».

Ma è ancora Natale...

Non ci resta che dare a questa festa la forza di recuperare la dimensione spirituale, quella della solidarietà, del rifiuto del materialismo arido, della sobrietà, del ritorno alla cultura delle tradizioni che ci tramandiamo di generazione in generazione.

È questo il Natale che ci racconta con i suoi versi, tratti da «Presepe», Liliana Di Dato:

«...
Storia e magia-
luce e buio-
gelo e tepore-
mistero-
stupore-
legna e fuoco-
finito ed infinito-
povertà-
prima ed eterna
lezione d'Amore-
Si dilatano stelle
al cuore assorto
ed è già Natale...»

AUGURI a tutti i nostri lettori

F.M.

• All'interno •

Inserto speciale
interamente dedicato
al Comune di Panni



Buon Natale
Felice Anno Nuovo



Le Edizioni del Rosone

L'Associazione «Il Cireneo», Calimero e «l'Amico speciale»

Il volontariato come risorsa sociale, morale e culturale



L'Associazione «Il Cireneo» affonda le sue radici in una bellissima avventura umana, cominciata molti anni fa e sfociata nel 1999 in una favola: «Calimero e l'Amico speciale» (autori G. Ippolito, S.M.L. Ippolito, M.M. Gambatesa).

Mio fratello, il dottor Giovanni Ippolito, a quell'epoca si occupava già di ragazzi autistici, era incredibilmente animato dal desiderio di stare accanto a bimbi con disturbi relazionali e di sperimentare interventi di supporto che potessero, in qualche modo, migliorare la loro qualità di vita e quella delle loro famiglie.

Così mi propose di far conoscere attraverso un progetto formativo e didattico, un racconto, le problematiche di integrazione di quei ragazzi e dei loro nuclei affettivi. Trovava impellente la necessità di creare un ponte di contatto tra quella difficile realtà e il resto del mondo.

L'idea mi piacque molto, perché ero e sono convinta che, solo attraverso la conoscenza e la comunicazione si possono superare gli scogli alti ed appuntiti del disagio e della solitudine, che l'ignoranza della nostra società, rende ancora più preminenti.

Da mamma comprendevo, già allora, pur non avendo ancora vissuto nessun evento particolare, le problematiche quotidiane di tutte quelle madri che devono supportare ed alimentare con la propria energia, una famiglia «speciale», con un figlio «speciale» e volevo esprimere, attraverso il racconto che poi è diventato la favola «Calimero e l'Amico speciale» la mia comprensione e la mia ammirazione, per donne veramente grandi, grandi nella immane fatica di ogni giorno, nell'accettazione, nella capacità di essere, nonostante tutto, il perno sostanziale, il collante in quel particolare contesto familiare.

E proprio allora, a distanza di qualche mese, la mia famiglia è stata travolta da un evento immenso, rapido, sconvolgente, prima nel male e poi nel bene.

Un figlio sano, che improvvisamente sta malissimo, una cascata di eventi

patologici che devastano il suo corpino: meningite, CID, MOFS, l'exitus sfiorato e la prospettiva, la certezza quasi, di una eventuale sopravvivenza con invalidità gravi e diffuse.

In quei giorni terribili della malattia di mio figlio, ho desiderato fortemente, che comunque, lui rimanesse con me, anche malato, anche in situazione di handicap. E così più volte mi sono trovata a immaginare, in quei giorni oscuri, la mia vita, la nostra vita, capovolta, rivoltata, dalla presenza di un figlio con reliquati imponenti.

Poi «Qualcuno» ha permesso che tutto prendesse un'altra piega, la sinergia tra medicina e fede, di quei giorni, ci ha consentito di riabbracciare mio figlio che oggi ha quasi 18 anni.

Perché ciò è accaduto e come, è una lunga storia (raccontata in un libro «Il Miracolo di Padre Pio», autrice M.L. Ippolito, Edizioni Mondadori), a cui si può credere o non credere; il dato di fatto è che Matteo è qui e che allora, dopo la sua guarigione, io ho capito di dovere e di volere dire grazie, prendendo spunto da un grande uomo, un Santo che di se stesso amava ripetere: «sono Il Cireneo dell'umanità, ho preso sulle mie spalle le sofferenze dell'umanità intera», un Santo che è intervenuto nella nostra storia, Padre Pio da Pietrelcina, nel cui ospedale, si era dipanata tutta l'incredibile vicenda di mio figlio.

Essere «Cirenei», non vuol dire fare grandi cose, ma sviluppare e diffondere la cultura dell'accoglienza, ascoltando e raccogliendo così lo sfogo, il pianto, il dispiacere, la difficoltà dell'amico.

La frase che campeggia sulla seconda di copertina della nostra favola è diventata poi il leitmotiv del nostro percorso di formazione e operatività nel terzo settore: «C'è un'energia nella volontà d'amare capace di sciogliere le resistenze del dolore, capace di creare il ponte della comunicazione, oltre ogni limite patologico. Basta solo bussare alla porta del cuore di ogni essere umano, piccolo o grande che sia. Noi ci abbiamo provato!».

Scegliemmo Calimero come personaggio portante della storia, perché era conosciuto dai bambini, esprimeva benissimo la difficoltà della diversità e al tempo stesso poteva consentirci di sintetizzare attraverso le sue modalità di espressione fresche e intense, la struttura portante del nostro impegno: umanità, unità e umiltà.

La favola è divenuta un valido strumento didattico, utilizzato nelle scuole per far avvicinare, ai bambini con deficit della comunicazione, i loro pari e per consentire agli insegnanti un approccio mirato per quel tipo particolare di disabilità.

L'Associazione «Il Cireneo» negli anni è cresciuta e ha varcato i confini regionali come punto di riferimento per tante famiglie di tutta Italia e come espressione di un servizio sociale per malati oncologici e disabili, che racchiude in sé solidarietà, condivisione, ascolto delle ragioni di chi vive un problema, collaborazione; ma soprattutto testimonia una cultura di valori fondati sulla difesa della vita, in una visione «olistica», integrale, consapevole che l'uomo è indissolubilmente corpo e spi-

rito per cui bisogna sollevare e custodire tanto l'uno quanto l'altro, per ottenere una migliore qualità di vita.

L'essere umano, insomma, ha bisogno di competenze tecniche che migliorino la sua salute, ma ha bisogno anche della cura del cuore, dell'umanità, della speranza che nasce da un sorriso sincero.

Non per niente l'organizzazione mondiale della Sanità definisce la salute, come «il completo benessere fisico,

psichico e sociale», ma questo concetto dovrebbe essere il punto di partenza per andare verso uno sviluppo culturale che non sia solo esercizio dei diritti civili prescritti, ma coscienza individuale del «valore ontologico dell'essere», così che il tessuto sociale si identifichi in sentimenti e in una logica di prossimità capaci di permettere ad ogni individuo di esprimere le proprie potenzialità.

Maria Lucia Ippolito

Masseria didattica e Fai di Foggia

Una domenica con le verdure del terrazzano e il culto della terra

Alla Locanda di Posta Guevara, Lucia di Domenico, promotrice sul territorio dell'esperienza, assai formativa per i giovani, della Masseria didattica, ha organizzato in collaborazione con la delegazione foggiana del FAI un pranzo culturale in onore delle verdure del terrazzano di cui si parla nella pubblicazione realizzata dalla Fondazione Banca del Monte scritta a quattro mani da Guido Pensato e Saverio Russo «Le carte in tavola».

Appena entrati nella Locanda, a destra si profilavano una serie di farine di grano duro, tenero e per giunta arso con cui è stato preparato e servito più tardi a tavola uno squisito pane, veramente nero. A sinistra un ricco cesto di noci e funghi e una teoria di fragranti verdure appena colte: rucola, bieta, marasciuoli, fogghe ammische, assaporate in seguito in un prelibato pancotto insieme a gustose patate; il tutto condito con ottimo olio di Castelluccio dei Sauri e inaffiato da un buon vino nero proveniente da cantine sempre di Castelluccio dei Sauri. Nel ricco menù introdotto da mosto dolce, olive, piccanti scaldatelli, calzone agrodolce con cipolla, lampascioni e zeppoline ovviamente fritte, serviti maccheroni al coltello con verdure di campo, il citato pancotto, puré di fave con cicorie, soffritto di salsiccia e peperoni sott'aceto, il tutto accompagnato da un'insalatina del contadino. Per concludere, la misciata, meglio conosciuta come il tradizionale grano dei morti, dolce noto soltanto dalle nostre parti. Le portate sono state intercalate da intime conversazioni degli ospiti già citati, Guido Pensato e Saverio Russo, che hanno calibrato i loro discorsi su storiche ricette che andrebbero salvate, come sta cercando di fare Casa Artusi, e sull'interpretazione della metaforica lumaca impressa sulla copertina del libro che la dice

lunga sulla necessità di rallentare i tempi di produzione e di consumo dei cibi presenti sulle nostre tavole. È proprio questo il messaggio lanciato dal Fondo Ambiente Italiano, rappresentato da Luisa d'Ippolito, Presidente della delegazione foggiana: riappropriarci del gusto di mangiare senza fretta, assaporando i gusti genuini dei prodotti spontanei della nostra terra.

Hanno fatto da cornice al bel banchetto domenicale i cesti artigianali di Domenico Cioce, artista dei giunchi del Cervaro, con cui ha realizzato in miniatura il suo paese, Castelluccio dei Sauri. E dello storico fiume che scorre in terra di Capitanata ha tracciato una rivisitazione poetica con dialoghi e immagini Lucia Vitale che insieme al coniuge Antonio Di Domenico, si diletta a cantare la memoria storica di un fiume anticamente attraversato da mandrie di cervi, a cui deve il suo nome, tuttora rallegrato da una varietà infinita di fiori e piante che da sempre hanno colorato le sue sponde, per non parlare della ricca fauna che ancora le popola. Si è parlato di ecoarchitettura, con l'intento di lanciare iniziative di recupero del paesaggio, quale elemento architettonico naturale da valorizzare, sono stati introdotti intermezzi di assaggi del podolico, rinomato caciocavallo di Capitanata.

Insomma, nella giusta cornice naturale della verde e ventilata campagna estesa fra Troia e Orsara di Puglia un convito d'altri tempi ha creato la giusta atmosfera che riconcilia l'uomo con la natura. Grazie a Lucia Di Domenico e al FAI che hanno mostrato sensibilità verso l'operato del Terrazzano e della Spigolatrice, personaggi mitici del passato di Capitanata che ci auguriamo tornino ad essere vivi attraverso i loro insegnamenti di esperti cultori della terra.

Antonietta Ursitti



Castelnuovo della Daunia, nel bicentenario della nascita

Convegno per ricordare il giurista Luigi Zuppetta

L'Associazione culturale Icaro con il Comune di Castelnuovo della Daunia e l'Amministrazione provinciale di Foggia ha organizzato un Convegno di studi sul «Bicentenario della nascita del professor Luigi Zuppetta», svoltosi nell'auditorium delle Terme di Castelnuovo, paese d'origine del grande studioso e giurista.

Oltre alla significatività propria del personaggio oggetto dell'incontro, la manifestazione ha offerto altri motivi di grande interesse: la presenza di una folta rappresentanza di giovani studenti dell'Istituto comprensivo «Mendes», che in apertura si sono esibiti nella emozionante rappresentazione dell'Inno di Mameli; la partecipazione di alcuni discendenti di Luigi Zuppetta.

In apertura dei lavori, prima delle relazioni programmate, hanno portato saluti il sindaco di Castelnuovo, Ernesto Cicchetti, che ha anche manifestato l'intenzione di costituire un Centro Studi intitolato a Luigi Zuppetta, acqui-

sendo tutto il materiale dello studioso ancora reperibile (iniziativa per la quale i congiunti in sala hanno dato piena disponibilità) ed ha annunciato la pubblicazione degli Atti del convegno; la vice presidente dell'Amministrazione provinciale di Foggia, Maria Elvira Consiglio, che ha sollecitato tutti alla ricerca e valorizzazione delle tante figure importanti che, partendo dalla provincia, hanno svolto un ruolo significativo nella vita del nostro Paese; il vescovo della Diocesi Lucera-Troia, Monsignor Domenico Cornacchia; il preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Foggia, professor Nicola Miletti; il presidente dell'Ordine degli Avvocati di Lucera, avvocato Giuseppe Agnudei; il presidente di «Prospettive Subappennino», dottor Raffaele Cariglia; l'ottantatreenne signor Giovanni Zuppetta, figlio di un fratello di Luigi Zuppetta; la pronipote dottoressa Maria Luisa Zuppetta; il dirigente scolastico dell'Istituto com-

preensivo «Mendes» di Castelnuovo, professor Boccomazzi.

Di grande spessore scientifico le tre relazioni programmate.

Il professor Mario Di Napoli, segretario della Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati e presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana, che ha proposto l'aspetto patriottico di Zuppetta disegnando un quadro storico di grande interesse che ha coinvolto tutti i presenti ed è tornato utile anche ai giovani studenti in sala.

Il professor David Brunelli, professore ordinario di Diritto Penale dell'Università di Perugia, nonché giudice d'Appello della Repubblica di San Marino, si è prevalentemente occupato della stesura del Codice penale di questo piccolo Stato da parte di Luigi Zuppetta ed ha delineato un'analisi comparativa dello stesso codice.

Il professor Adelmo Manna, professore ordinario di Diritto Penale dell'Università di Foggia, si è infine occupato di Zuppetta studioso di diritto e giurista.

Al termine, e prima dei saluti finali, la vice presidente della Provincia, Maria Elvira Consiglio, ha consegnato al sindaco Cicchetti una medaglia d'oro fatta pervenire per l'occasione dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Targhe ricordo sono state consegnate ai parenti di Luigi Zuppetta: Giovanni, Virginia e Maria Luisa Zuppetta, Gaetano Zuppetta, Amalia Zuppetta e Solideo Santucci, vedovo della signora Franca Zuppetta, pronipote dello studioso castelnuovese.

Ricordiamo, in conclusione, che Luigi Zuppetta era nato a Castelnuovo della Daunia nel 1810 e morì a Portici nel 1889.

Fu avvocato, giurista, docente universitario, patriota antiborbonico, iscritto alla Giovane Italia, deputato nel Collegio di San Severo dopo l'Unità d'Italia.

Condannato a morte, fu esule a Malta e in Francia.

Autore del Codice penale della Repubblica di San Marino, nonché di numerosissimi studi nel campo del diritto.

Uomo di esemplare rettitudine e rigore morale, schivo da qualsiasi forma di pubblico riconoscimento, ha sempre rifiutato le onorificenze per le quali era stato proposto.

Un personaggio a tutto tondo che ha onorato, e onora ancora oggi, le sue origini daune e che ha vissuto gli ultimi anni della sua vita abitando una modestissima abitazione.

Stefania Paiano

Progetto europeo all'I.T.C. «Giannone» di Foggia

Riuscito scambio culturale con una scuola di Regensburg



Con il progetto «Incontriamoci in Europa» un gruppo di alunni dell'ITC «P. Giannone» di Foggia ha concluso la seconda fase di uno scambio culturale, che aveva già visto i colleghi tedeschi di Regensburg venire in Capitanata nello scorso mese di aprile.

Infatti, gli alunni delle classi 4^a e 5^a ITER e 3^a D Programmatori, accompagnati dalle docenti Monica Trifiletti e Giovanna Fuso, hanno trascorso, ospiti nelle famiglie dei propri corrispondenti, una settimana - dal 24 settembre al 1 ottobre 2010 - a Regensburg presso la *Private Wirtschaftsschule Breitschaft*. Il gruppo è stato accolto con grande entusiasmo e affetto da tutta la comunità scolastica e in modo particolare dalla direttrice della scuola, Frau Breitschaft, dal Preside, Herr Ortmann, e dalla collega di italiano, Frau Berit Heyse, responsabile dello scambio. Non meno significativa è stata l'accoglienza ufficiale da parte del Borgomastro in Municipio. La prof.ssa Monica Trifiletti, docente di lingua tedesca e responsabile del progetto, ha sottolin-

eato che «l'obiettivo fondamentale dello scambio è stato essenzialmente quello di cercare di sviluppare la crescita personale dei partecipanti, attraverso l'ampliamento degli orizzonti culturali e l'educazione alla comprensione internazionale e alla pace. Dal punto di vista più propriamente didattico - ha continuato la professoressa Trifiletti - l'esperienza ha fornito inoltre nuove motivazioni e decisivi impulsi allo studio della lingua tedesca per gli italiani e dell'italiano per i tedeschi, attraverso l'inserimento in ambienti scolastici, familiari e sociali, dove essa viene normalmente parlata».

Come da programma gli studenti italo-tedeschi hanno vissuto insieme diverse esperienze che li hanno visti impegnati didatticamente e culturalmente. Momenti importanti sono state le uscite sul territorio, durante le quali si è potuto apprezzare aspetti storici legati a Regensburg (visita della città e al Castello di Thurn und Taxis), aspetti economici (visita alla sede della

BMW), aspetti culturali e paesaggistici (escursione al Chiemsee con visita al Castello di Ludwig, *Herrenchiemsee*, e partecipazione all'Oktobertfest).

Al rientro a Foggia tutti contenti, nonostante qualche rimpianto per la bella esperienza appena vissuta. Il bilancio è stato positivo, «confermando - come afferma il Dirigente Scolastico prof. Alfonso Palomba - la validità dell'intuizione che i docenti del "Giannone" hanno avuto già da diversi anni nel sottolineare l'importanza della lingua straniera come strumento di comunicazione, sviluppando la motivazione

a confrontare la propria realtà socio-culturale con quella dell'altro paese e facilitando così la comprensione del nesso lingua-cultura, proprio nello spirito dei programmi ministeriali».

Anche per i docenti lo scambio ha rappresentato un momento di confronto professionale, durante il quale essi hanno avuto l'occasione di uniformare alcuni aspetti della programmazione, puntando sul raggiungimento di alcuni obiettivi fondamentali per la crescita e la conoscenza linguistica degli alunni.

G.F.

Dedicazione della parrocchia Santa Maria del Carmine

Grande partecipazione di fedeli alla solenne cerimonia di dedizione della Parrocchia «Santa Maria del Carmine» di Foggia, domenica 5 dicembre, dopo i lavori di risanamento conservativo del complesso parrocchiale e di ristrutturazione dell'Aula liturgica, durati oltre due anni.

«È un sogno che si avvera, una grazia di Dio che si compie - ha affermato soddisfatto il parroco Padre Nicola Barbarello -, la politica della "goccia che fa il mare" ha portato i suoi frutti. Un grazie profondo e riconoscente a tutti coloro che hanno contribuito e continuano fattivamente a collaborare alle ingenti spese sostenute».

La solenne celebrazione è stata presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Salvatore De Giorgi, conceleberrante Sua Eccellenza Monsignor Lucio Renna, carmelitano.

Nella serata di sabato era stata portata in processione per le vie della parrocchia la statua di Santa Maria del Carmine in segno di ringraziamento per il compimento dei lavori e la restituzione alla piena e completa fruizione dell'intero complesso parrocchiale. (d.p.)



Ecotium, ciclo di incontri di Daunia Vetus

Orsara, Castelnuovo, Bovino e Lucera per parlare dell'economia dell'ozio

È diventata merce rara l'etica, intesa soprattutto come riscoperta dei comportamenti tesi a favorire e tutelare il bene comune. Ciò nonostante il suo valore nominale non è cresciuto. E poiché essa non si tocca, non si sente, né si vede, risulta anche difficile avvertirne l'inesorabile processo di «dissolvenza». Se non a danno in corso e a metastasi in diffusione. Un disastro a crescita lenta, il cui aspetto più preoccupante è una sorta di rassegnazione generale che, nella sordina mediatica contingente, affievolisce anche ogni sana capacità di indignazione della gente comune.

Parte da queste considerazioni il nuovo ciclo di incontri di *Ecotium - Economia dell'Ozio* del Distretto Culturale Daunia Vetus, che ai temi della decrescita fa seguire quest'anno le declinazioni dell'etica. Affidando l'apuntamento di apertura alla figura autorevole e controversa di don Antonio Sciortino, il direttore di Famiglia Cristiana, nonché esperto dei temi legati

alla famiglia e alle comunicazioni sociali, per trattarne sfaccettature e risvolti legati all'informazione.

Un settore nevralgico della vita sociale, in cui la piega preoccupante di un diffuso «relativismo morale» (Benedetto XVI) ha portato all'innegabile crollo di credibilità della preziosa professione giornalistica, spesso tentata più a fomentare pregiudizi che a raccontare la verità. Per cui don Sciortino invita a diffidare «del cane da guardia al potere, diventato cane da guardia del potere». Dicendosi d'accordo col vicepresidente della Provincia di Foggia, Billa Consiglio, che auspica «un'informazione meno auto-referenziale e più attenta a spiegare e farsi capire dai cittadini».

«Indice di degrado, piuttosto che di crescita del Paese», per il direttore di Famiglia Cristiana, «la spettacolarizzazione del dolore, che specula e banalizza sentimenti meritevoli di più rispetto. Che viola il senso profondo di una pro-



fessione, quando ci si accontenta di scrivere *verosimilmente*. Che declina verso aberranti letture sociologiche, quando arriva a considerare la diversità un'eresia».

«Altoparlante del popolo» l'ha definito Mons. Domenico Cornacchia, Vescovo della Diocesi di Lucera-Troia, «a cui intelligenza, esperienza e vita sono state sempre spese al servizio della verità». Quella stessa verità che don Antonio Sciortino non si stanca di raccomandare: «Va cercata instancabilmente. A tutela della libertà del giornalista, unico fondamento della libertà di stampa». Condividendo il riferimento morale a modelli riconosciuti come Montanelli, Biagi o la Fallaci.

L'incontro con don Sciortino si è

svolto nello scenario suggestivo della Chiesa dell'Annunziata, nel complesso abbaziale di S. Michele Arcangelo, ad Orsara di Puglia. Ambiente storico ed artistico ideale, per confrontarsi su un tema antico e nobile come l'Etica, nella forma moderna ed elegante impostata da Ecotium, secondo il taglio della proposta culturale del Distretto Daunia Vetus. Che si ritrova ad incrociare la stessa attività di Famiglia Cristiana, sul sentiero comune di soccorso a quella che è stata definita una vera e propria azione di «emergenza educativa».

Sono seguiti incontri: a Castelnuovo della Daunia per affrontare «L'etica nella politica» con don Rocco D'Ambrosio - docente di Filosofia Politica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e di Etica della Pubblica Amministrazione presso la Scuola Superiore dell'Amministrazione del Ministero dell'Interno; a Bovino dove si è discusso su «L'Etica del consumo» con Francesco Gesualdi, fondatore e direttore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo.

Infine si è tenuto a Lucera l'incontro conclusivo sul tema «L'Etica dell'economia», relatore Stefano Zamagni, docente di Economia politica presso l'Università di Bologna e Presidente dell'Agenzia Nazionale per le Onlus.

Antonio Gelormini

Per ricordare Paolo Sabbetta

Inaugurato un museo con memoriali e cimeli

A due anni dalla sua scomparsa, una promessa è stata mantenuta: Paolo Sabbetta ha un museo a lui dedicato nei locali dell'Istituto Tecnico «P. Giannone» di Foggia. Il dirigente scolastico Alfonso Palomba e Mirella Belsanti, che ne ha curato l'allestimento ed ha seguito «il Perlasca foggiano» negli ultimi anni della sua vita, sono riusciti nell'intento di realizzare questa testimonianza della vita e delle gesta di Sabbetta.

Il museo, inaugurato lo scorso mese di ottobre, si offre come una preziosa fonte storica per favorire progetti di studio. Può essere visitato anche nelle ore curricolari, benché sia dotato di un ingresso esterno indipendente dalla scuola che lo ospita, su via Bellavista. L'intento è di coinvolgere i giovani per

non dimenticare gli orrori dell'ultima guerra e perché le esperienze passate possano insegnare a vivere nel rispetto comune, incentivando l'educazione alla pace.

Nel museo è possibile confrontarsi con diari, memoriali, documenti, riconoscimenti, foto, dipinti, statue, cimeli appartenuti a Paolo Sabbetta nella sua ultranovantennale esistenza, mai vissuta banalmente, sempre caratterizzata dalla grinta e dal coraggio di difendere la legalità.

Era il 31 Maggio del 1944, Sabbetta lavorava come dirigente dell'Istituto Zootecnico nella tenuta di Tormancina, la definiva «la cittadella degli eroi»: un'area di oltre milleducento ettari in cui viveva una comunità di duecento famiglie che ospitava circa ottanta rifugiati.

Fuggendo dall'Italia, i tedeschi gli chiesero di procurare bestiame e uomini, che avrebbero dovuto accompagnare i cavalli insieme ai fuggiaschi al confine con la Germania.

La mattina del primo giugno, invece dei venti giovani prescelti per questa operazione presentò venti certificati medici che, in definitiva, li esonerarono dalla incombenza con i tedeschi e, quasi certamente, da morte sicura. E così si salvarono.

L'intera Comunità di Tormancina si coalizzò contro gli occupanti, mettendo in atto tutta una serie di espedienti, sotterfugi, stratagemmi, per nascondere ai nazisti civili, militari, italiani e alleati, beni mobili e immobili di proprietà dello Stato Italiano. Una vera e propria beffa alimentata da un insopprimibile spirito di libertà e indipendenza.

Per questo episodio Paolo Sabbetta ha ricevuto una medaglia al valor mili-

tare nel 1994 dal Presidente Ciampi, ma nulla hanno ottenuto gli ottanta uomini valorosi che, insieme a lui, hanno salvato migliaia di vite umane. Ha combattuto sino alla fine affinché venisse concesso anche a loro un riconoscimento ed una visibilità per quanto fecero e rischiarono insieme a lui.

Da qui la denominazione di «Perlasca foggiano».

Da ottobre, quella che era una mostra permanente allestita nella sua abitazione ha trovato dignità di Museo da destinare ai giovani, affinché l'esempio di una vita vissuta sempre in prima linea diventi testimonianza, incoraggiamento e sprone.

La referente del Museo è Mirella Belsanti alla quale ci si può rivolgere per fissare visite: bmire@libero.it

Stefania Paiano

Insieme per prevenire e contrastare pedofilia e maltrattamenti

Pedofilia, maltrattamenti, lesioni a danno dei minori, bullismo, rischi legati ad internet: per affrontare queste dilaganti e terribili problematiche sociali e morali, è stato firmato un protocollo d'intesa presso gli Uffici della Questura di Foggia tra l'Arcivescovo Di Foggia-Bovino Mons. Francesco Pio Tamburrino, il Questore di Foggia dottoressa Maria Rosaria Maiorano e la Dirigente della Sezione della Polizia Postale e delle Comunicazioni di Foggia, Vice Questore Aggiunto dottoressa Cristina Finizio.

Il protocollo consentirà l'attuazione di un progetto di prevenzione e contrasto alla pedofilia, alla pedo-pornografia on line, al bullismo, alla dipendenza da internet, che sarà realizzato presso le parrocchie ed i centri di aggregazione giovanile, che hanno notevole peso nella formazione dei bambini e dei ragazzi.

Non molto tempo fa Benedetto XVI, parlando dei danni immensi e incancellabili della pedofilia, aveva invitato i Vescovi ad estendere la loro azione d'aiuto a quanti subiscono abusi anche fuori dall'ambiente della Chiesa e aveva sottolineato, rivolgendosi a tutti coloro che operano nell'ambito dei luoghi ecclesiastici, la necessità di creare ambienti sicuri e accoglienti per i giovani, invitando gli educatori ad essere interlocutori capaci di recepire i segni rivelatori di situazioni di abuso, maltrattamento o abbandono.

Per questo gli uffici e gli enti firmatari collaboreranno, organizzando corsi di aggiornamento rivolti agli educatori per formarli ad una corretta discriminazione dei segnali di disagio dei minori, al fine di riconoscere precocemente gli indicatori psicologici negli abusi all'infanzia, comprendere i pericoli della rete e permettere un continuo scambio di informazioni e valutazioni.

Inoltre verranno organizzati incontri con i minori per insegnare loro come evitare e riconoscere situazioni di rischio e per formarli sulla consapevolezza e il rispetto del proprio corpo. Tali attività saranno effettuate a cura dello Psicologo della Polizia, del personale dell'Ufficio minori della Questura, della Polizia Postale e delle Comunicazioni, dal Cappellano della Polizia di Stato Stato.

m.l.i



Un momento dell'inaugurazione: il dirigente scolastico Alfonso Palomba e Mirella Belsanti

I cento anni di nonna Maria Iagulli Velluto

Le rughe segnano il tempo, la giovinezza è sempre dentro di te...



Tenerezza: un valore irrinunciabile per una società civile.

Dici tenerezza e subito ti si affacciano molte immagini: è un sentimento che attraversa la vita di ogni giorno e riguarda ogni situazione.

Non si tratta di buonismo, né di sdolcinatizza: la tenerezza rappresenta «una sorta di intima solidarietà, non urlata e nemmeno esibita, che dai rapporti familiari si estende verso orizzonti più vasti, interessando lo spazio delle relazioni sociali. Essa significa rispetto, cura, sollecitudine, vicinanza, condivisione...».

Tutto questo si è toccato con mano in occasione della festa per i 100 anni di nonna Maria Iagulli Velluto, nata a Montaguto (FG) l'11 ottobre 1910.

Circondata dall'affetto dei suoi figli Anastasio, Archina, Assunta, Mario, Michele, Nina e Tonino, delle nuore Anna, Cecilia, Gina e Romana, dei generi Antonio e Gerardo, dei 18 nipoti e 30 pronipoti (uno di questi l'ha resa recentemente trisnonna), oltre che da quello di tanti altri familiari e amici, nonna Maria è arrivata, orgogliosa e felice, nella Chiesa delle Suore Reden-

toriste, alle porte di Foggia, dove, nella sua campagna, con il consorte Francesco ha tirato su la bella famiglia di cui è rimasta da un po' di anni l'unica custode.

A questa matriarca, che spesso ripete «per tener allenata la mente serve leggere e lavorare» così hanno scritto i nipoti: «Le rughe segnano il tempo, la giovinezza è sempre stata dentro di te, nelle tue azioni, nel tuo pensiero, nel tuo cuore». Essi la ricordano esigente nell'educazione e nel rispetto, sempre disponibile, però, a trasformare ogni momento di vita in festa pur di vedere insieme tutti i suoi cari.

«Questa di oggi – ha detto Don Osvaldo – non è solo la festa della famiglia Velluto, è la festa della famiglia, la famiglia capace di trasmettere valori anche e soprattutto attraverso la fede e la preghiera».

Anche di questo è capace la tenerezza, per tornare al nostro inizio, il grande contenitore dell'amore.

Apra la danza degli scambi d'affetto e consente serenità e gioia interiore.

Grazie, nonna Maria e buona e ancora lunga vita!

Il «dono» di Liliana Di Dato

Liliana Di Dato, poetessa sensibile e brava, ha voluto dedicare a tutti gli «ospiti» dell'AVO Don Uva di Foggia questi versi che sono la manifestazione dei suoi sentimenti di gratitudine e d'amore, oltre che l'occasione per augurare a tutti loro un sereno Natale, pur nella convivenza col dolore e la tristezza.

*Ho incontrato
Cristo
nelle tue mani contratte
nel sorriso infantile
nello sguardo confuso.
L'ho incontrato
nel tuo corpo imperfetto
nell'incedere lento
nella memoria buia
del passato,
nell'abbandono,
nella rabbia
del tuo cuore.
Ho incontrato
Cristo
nella tua ansia d'amore*

*nella carezza
che fai e ricevi
nella richiesta semplice
di un piccolo dono,
come un bimbo
senza giocattoli.
Inconsapevole
di essere tu
il dono
per queste mani
tanto stanche
e vuote...*

Liliana Di Dato
Ottobre 2010



Il «G. Lisa» al centro dell'interesse turistico del Gargano

Il coraggio di una scelta perseguendo obiettivi ambiziosi

Itrionelli si susseguono da oltre un terzo di secolo, i temi accumulano variazioni senza limiti, arie e accordi si intrecciano in maniera fantastica, ma il motivo melodico di un aeroporto dimezzato, come il «Gino Lisa» a Foggia, non cambia. Sempre lo stesso, sempre confuso e purtroppo ripetutamente inconcludente.

Al di là di tutte le buone intenzioni, i suggerimenti, gli auspici, i progetti, le decisioni sui prolungamenti o sulle piste parallele, ortogonali, tangenziali o incidentali che siano – tutte soluzioni comunque ad effetto differito, dopo oltre trentacinque anni di «chiacchiere» – è arrivato il momento del coraggio, per sostenere una smarrita e diffusa credibilità istituzionale, a cominciare dalla stessa Regione Puglia.

Inutile girarci intorno. L'analisi è inclemente. I problemi del Gargano non saranno mai risolti dall'attuale «G. Lisa». Così com'è quell'aeroporto non potrà mai essere l'aeroporto del Gargano. Meglio sarebbe allora un'azione consorziata, per far propria e rilanciare formalmente e temporaneamente la risorsa Amendola tra Foggia e Manfredonia. Iniziativa già a suo tempo avviata dalla Camera di Commercio del capoluogo dauno.

C'è bisogno di una soluzione «ad effetto immediato». Le strutture ricettive del Gargano chiedono di poter migliorare i loro indici di occupazione a breve e non fra dieci anni. Pertanto, l'appello all'Assessore Silvia Godelli è che proprio la Regione faccia sentire la propria voce, insieme ai soggetti istituzionali, economici ed operativi locali, per rendere autorevole la richiesta di utilizzo – sia pure dell'ultimo tratto di pista e del più remoto cancello di accesso (magari anche con trasferimenti blindati da un check-in fatto altrove) dell'aeroporto di Amendola.

Da anni la cosa è possibile nell'aeroporto di Ovda, nel deserto del Neghev, cuore del Servizio di Sicurezza di Israele. Scusate se è poco. Da alcuni mesi è possibile anche a Comiso, in Sicilia. Dove la recente parziale conversione dell'aeroporto militare in infrastruttura per il servizio civile, ha aperto prospettive insperate fino a qualche tempo fa.

Chi avrebbe mai immaginato che quella base militare, così strategica per l'ubicazione nevralgica e per gli assetti tecnico-bellici presenti, potesse in così poco tempo risolvere i problemi di ricettività aerotrasportata della costa meridionale dell'isola? Il rilancio delle destinazioni balneari sul Canale di Sicilia e di comprensori storico-artistico-culturali come la Val di Noto, la valle dei Templi e gli insediamenti archeologici di Piazza Armerina, troppo a lungo penalizzati dalla lontananza dagli aeroporti di Catania e di Palermo, è finalmente assicurato.

Se è stato possibile per Comiso è legittimo poterlo sperare anche per Amendola. Se vogliamo, qui si potranno misurare forza politica e capacità organizzativa e amministrativa di una classe dirigente locale, che volesse davvero imprimere una svolta alle sorti della Capitanata. Soluzione se si vuole temporanea, quella di Amendola, in attesa di una disponibilità adeguata del «G. Lisa».

Porsi obiettivi ambiziosi potrebbe finalmente aiutarci a crescere e a diventare protagonisti pro-attivi dei nostri destini. Ma è necessario un deciso «colpo di reni». Per riuscire a capovolgere le sorti di una partita, che ci vede partecipanti passivi da troppo tempo. Dio solo sa quanto sia urgente per la Capitanata, per tutti noi e per l'intero Mezzogiorno.

Antonio Gelormini
(gelormini@katamail.com)

FELICES TROIANI SOUVENIR



In via ospedale 1/c di fronte alla cattedrale.
Troia (fg)

Ceramiche, cartoline, tessuti, borse, fotografie,
merletti, libri e tanto altro...



Premio «Lupo» 2010: i vincitori

Si è svolta nella palestra comunale di Alberona la cerimonia di premiazione della quinta edizione del «Premio Lupo», concorso letterario organizzato da sette Comuni dei Monti Dauni con la collaborazione di Regione Puglia, Provincia di Foggia e Associazione Saturnia.

Per la sezione «Adulti», la classifica decretata dalla Commissione giudicatrice è la seguente: al primo posto Francesco Quitadamo, con il racconto intitolato *Statale 17, dove il cielo è più vicino*; secondo gradino del podio per Davide Del Duca, con l'opera dal titolo *Laresistenza degli alberi d'ulivo*; terzo posto per Antonio Pirro.

Questo, invece, il podio della sezione «Adolescenti»: la prima classificata è Valentina Salviano premiata da 548 voti per l'opera intitolata *Rosaria Senise: Druda per odio e per passione*; secondo posto, con 478 voti, ad Antonio Pupillo e al suo racconto dal titolo *Alla ricerca del tesoro del nonno*; terzo posto, con 462 preferenze, a *Destino* di Erika Salviano. Erika e Valentina sono sorelle, entrambe di Bovino, e hanno rispettivamente 17 e 15 anni; Antonio Pupillo, cui è andato il secondo posto, ha 13 anni ed è il più giovane tra i vincitori del «Lupo».



Il presidente Pepe e la qualità della vita

«Non bisogna sottovalutare i dati sulla qualità della vita pubblicati dal Sole 24 Ore e Italia Oggi che ci consegnano degli elementi per i quali è necessaria un'approfondita analisi ed una riflessione costruttiva».

È il commento del presidente della Provincia di Foggia, Antonio Pepe, alla pubblicazione delle annuali classifiche sulla qualità della vita nelle province italiane e che vedono Foggia agli ultimi posti secondo i giudizi del Sole 24 Ore e di Italia Oggi. «La maggior parte degli indicatori specifici, tuttavia, collocano la provincia di Foggia in posizioni intermedie. Purtroppo – evidenzia il presidente Antonio Pepe – un dato fortemente penalizzante per il nostro territorio continua ad essere quello legato alla criminalità che, negli ultimi tempi, sta addirittura attraversando una fase di recrudescenza nonostante il quotidiano impegno delle Forze dell'Ordine e della magistratura volto al contrasto dei fenomeni criminali a tutti i livelli. Altro elemento negativo, che viene evidenziato dalle classifiche, è quello legato all'occupazione anche se, è bene sottolinearlo, la Provincia di Foggia sta adottando atti importanti per quanto concerne le politiche del lavoro e la formazione professionale. Una azione amministrativa perseguita con costanza e con forza e i cui risultati, siamo certi, saranno visibili già dal prossimo anno».

Università di Foggia

«Note sul mito, il mito in note. La lirica pugliese nei secoli XVII-XVIII». La rassegna musicale si terrà dal 13 al 19 dicembre 2010 e sarà costituita da otto eventi che vedranno coinvolti quaranta professionisti nelle città di Foggia, Bitonto, Lucera, San Severo e Torremaggiore.

* * *

L'Università di Foggia bandisce un concorso per l'attribuzione di 43 borse di studio ERASMUS Placement ai propri studenti regolarmente iscritti ad anni successivi al primo di un corso di laurea oppure a un dottorato di ricerca, un master o una scuola di specializzazione dell'Ateneo, per l'anno accademico 2010 - 2011, che vogliono svolgere un periodo di tirocinio all'estero in un Paese dell'Unione Europea o in Turchia o in uno dei tre Paesi della Spazio Economico Europeo (Islanda, Liechtenstein, Norvegia). La durata di ogni borsa è di 4 mesi, l'importo varia a seconda del Paese prescelto. Il termine per la presentazione delle domande scade il 10 gennaio 2011.

* * *

L'Università di Foggia ha bandito il master di II livello «Universitario Nazionale per la Dirigenza degli Istituti Scolastici (MUNDIS)» per l'anno accademico 2010 - 2011. Il numero minimo di partecipanti è 20, quello massimo, invece, 30. La tassa di iscrizione al master è di 3.500,00 euro da versare in tre rate: la prima, dell'importo di 1.500,00 euro, da versare all'atto dell'iscrizione, la seconda, di 1.000,00 euro entro il 16 maggio 2011 e la terza, di 1.000,00 euro, da pagare entro il 15 luglio 2011. Il termine per la presentazione delle domande scade il 14 gennaio 2011.

Castelnuovo: iniziative per il polo termale

GAL Meridaunia, Regione Puglia, Terme di Castelnuovo, Università degli Studi di Foggia e amministrazioni comunali sedute allo stesso tavolo per individuare percorsi ed iniziative rivolte alla promozione del Polo termale del piccolo centro Dauno. Questo lo scenario del convegno svoltosi presso il Polo termale di Castelnuovo della Daunia, dal titolo «Le azioni del PSL Meridaunia: opportunità per il turismo termale» organizzato e promosso dal GAL Meridaunia. Un modo per puntare l'attenzione sulla struttura termale dei Monti Dauni, uno dei 4 poli termali presenti in Puglia, con grandi potenzialità per l'economia del territorio e allo stesso tempo con la necessità di attivare iniziative ed interventi per superare limiti e deficit come quelli legati alla ricettività e ai servizi.

Dalla Provincia a cura di Vito Galantino

Orsara: ancora un successo per la notte dell'1 novembre

«Sono moltissime le persone che hanno lavorato affinché, durante il grande evento del 1° novembre scorso, tutto andasse per il meglio: a loro va il mio personale encomio e il ringraziamento del Consiglio Comunale, della Giunta e di tutta la Comunità Orsarese». È Mario Simonelli, sindaco di Orsara di Puglia, a esprimere gratitudine alle persone che hanno permesso alla cittadina, in occasione della notte dei Fucacoste e Cocce priatorije, di accogliere non meno di 15mila persone. Senza il loro contributo, non sarebbe stato possibile organizzare una manifestazione che, anno dopo anno, porta sempre più visitatori nel nostro paese.

Intanto, sabato 13 e domenica 14 novembre Orsara ha rappresentato la Puglia nel programma televisivo «Mezzogiorno in famiglia», in onda su Rai Due.

Carlantino: incoraggiante crescita della raccolta differenziata

Dallo 0,5 a una media del 10,55 per cento: dal 2009 ad oggi, a Carlantino la raccolta differenziata dei rifiuti è cresciuta in modo esponenziale, raggiungendo quota 16 per cento nei mesi di giugno, luglio e agosto 2010. «Considerando quali erano i dati di partenza – dichiara il sindaco Dino D'Amelio – abbiamo raggiunto un buon risultato, ma il nostro obiettivo è fare molto meglio grazie al potenziamento del sistema di raccolta». Da qualche settimana, infatti, è iniziato il servizio di ritiro 'porta a porta' dei rifiuti differenziati. Il nuovo servizio e gli obiettivi inerenti all'aumento della raccolta differenziata sono stati illustrati ai cittadini nel corso di un importante incontro tenutosi nella palestra comunale.

Manfredonia: Giornata mondiale dell'infanzia

Per la Giornata Mondiale dell'Infanzia e dell'Adolescenza, grande festa al Teatro Comunale di Manfredonia. Sabato 20 novembre 2010, infatti, i bambini delle scuole materne ed elementari e i ragazzi delle scuole medie della città hanno animato una splendida serata di gioco e riflessione, di spettacoli e messaggi profondi sui temi come l'accoglienza, il bullismo, l'integrazione e la condizione dell'infanzia a ventuno anni dall'approvazione della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, recepita in Italia nel 1991. La manifestazione è stata organizzata dall'Amministrazione Comunale e dall'Ufficio Servizi Sociali insieme a scuole, parrocchie e organizzazioni di solidarietà.

Manfredonia: convegno col procuratore nazionale antimafia

Il Procuratore Nazionale Antimafia Piero Grasso presente a Manfredonia ad un incontro e confronto con i giovani sul tema «Per non morire di mafia», ispirato al titolo dell'ultimo libro scritto dal magistrato licatese.

Il convegno, è stato fortemente voluto dal sindaco Angelo Riccardi che, fin dai primi giorni del suo insediamento, si è impegnato nella lotta per affermare i principi della legalità, condizione essenziale per la crescita sociale ed economica del territorio.

Monteleone: tavola rotonda per lo sviluppo dei Monti Dauni

Legalità e trasparenza per lo Sviluppo Economico. È il titolo del convegno, organizzato dal movimento politico «La Primavera di Monteleone», svoltosi l'11 novembre a Monteleone di Puglia. «Questo incontro rappresenta un momento di seria riflessione sulle politiche attuate e da attuare per lo sviluppo economico dei Monti Dauni – ha annunciato Antonietta Colangelo, capogruppo della «Primavera» in Consiglio comunale –. In questo territorio c'è una vera e propria emergenza democratica. La Politica, quella vera – ha concluso Colangelo – deve tornare a rivestire il suo ruolo e questo incontro si pone l'obiettivo di scuotere le forze politiche del territorio e di investire le istituzioni regionali dei problemi legati al Subappennino Dauno, una terra che ha bisogno però, più di ogni altra cosa, di una nuova classe dirigente».



Roseto Valfortore: informazione sul rischio idrogeologico

Legambiente e la Protezione Civile Nazionale, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, hanno trasformato Roseto Valfortore, per tre giorni, in una piccola capitale della prevenzione e dell'informazione sul rischio idrogeologico.

Nell'iniziativa – denominata «Operazione fiumi» – sono stati coinvolti gruppi di scout, studenti, associazioni di protezione civile e tutti i cittadini più sensibili verso la questione ambientale. Il Comune di Roseto Valfortore è stato uno dei primi, in Puglia, a ottenere la certificazione di conformità della propria politica ambientale riguardo ai parametri stabiliti dagli standard ISO 14001, un codice che identifica il raggiungimento di una buona efficacia nelle politiche inerenti il sistema di gestione ambientale.

Puntuali all'appuntamento con i Comuni dauni, questa volta accompagniamo i nostri lettori alla scoperta di Panni, delizioso borgo montano situato sul Preappennino a 801 metri di altitudine, sulle pendici del Monte Sario. Si conferma, in queste pagine, il fascino che sanno emanare i piccoli borghi di Capitanata, ricchi di storia e di tradizioni, generosi di risorse ambientali e naturalistiche, luoghi ideali per una vacanza distensiva e per un confronto sempre gratificante con le occasioni gastronomiche. Panni avvalorata e completa tutte queste attese.

PANNI: DALLA CIVILTÀ CONTADINA AD UN PRESENTE ORIENTATO SU TURISMO E GASTRONOMIA

La qualità della vita ancora intatta, respirando il proprio tempo, riposando lo sguardo in una distesa di verde, inabissandosi al «Castello» nei tramonti di fuoco...

Un paese in continuo fermento

Panni è un piccolo paese della Provincia di Foggia di circa 900 anime abbarbicato ad 801 m. s.l.m. sulle pendici del monte Sario, ai confini tra la Puglia e la Campania, facilmente raggiungibile da chi si avventura sulla S.S. 90 Foggia-Napoli.

Dalla passeggiata panoramica al «Castello», che prende il nome dal monumento principale del luogo, il rudere di un'antica torre di vedetta chiamata appunto il Castello, meta dei residenti e dei numerosi villeggianti sia nelle giornate estive, a mitigare la calura, sia in quelle invernali, a sfidare gli elementi della natura, si dominano con lo sguardo le vallate dei torrenti «Avel-la», «Iazzano» e «Cervaro» sia dalla parte pugliese ad arrivare al golfo di Manfredonia che da quella campana ad arrivare alle montagne dell'Irpinia e dell'Avellinese.

Caratteristiche sono le strade del borgo e le chiesette di S. Vito, del Calvario, di S. Pietro e la Chiesa Madre di S. Maria Assunta in Cielo dove è possibile ammirare una particolare statua in pietra della Madonna.

«Il paese – ci dice il giovane sindaco Pasquale Ciruolo – è guidato da un'Amministrazione formata in maggioranza da giovani pungolati da una minoranza che non si limita alla mera opposizione, è in continuo fermento; numerose sono, infatti, le opere pubbliche e le iniziative intraprese a valorizzare il territorio e creare occupazione, prima fra tutte l'Ospedale di comunità e la Casa per anziani che assicurano occupazione a numerosi giovani del posto. Grazie all'impegno dell'Amministrazione e delle numerose associazioni presenti sul territorio in ogni periodo dell'anno, ma soprattutto in quello estivo – continua il primo cittadino – fioriscono manifestazioni, cenacoli letterali con presentazioni di libri e concorsi di poesie, eventi sportivi, spettacoli teatrali, l'Expo eventi tutti tendenti a valorizzare quello che di caratteristico il paese può offrire».

In questo inserto proponiamo ai lettori una sintetica panoramica della storia, le tradizioni, gli appuntamenti, le caratteristiche salienti di questo caratteristico borgo che merita certamente una attenta visita ed anche... qualche ritorno.

... Microstoria di gente semplice ...



Il passato

A partire dalla costituzione della diocesi di Bovino (X sec.), per alterne vicende la piccola comunità di Panni appare fortemente legata ai vescovi e ai signori di quell'antica e più popolosa terra.

L'intero suo tenimento comprende il demanio feudale, ovvero i territori appartenenti alla Corona e dati in concessione al feudatario e i beni burgensatici, ossia la proprietà privata del feudatario con tutti i diritti che il signore in essi può esercitare. Accanto a questi terreni vi sono quelli demaniali del Comune, a completa disposizione della popolazione, e le difese, cioè i terreni di libera proprietà.

La maggior parte delle famiglie detiene modesti appezzamenti di terra: il più delle volte una vigna con *vacatale*, che consente di produrre congiuntamente limitati quantitativi di vino, ortaggi, cereali e frutta e soddisfacendo in modo quasi completo esigenze alimentari e all'occorrenza commerciali

con la vendita dei prodotti ricavati. Inoltre, possiede alcuni animali d'allevamento: buoi aratori, vacche, pecore, capre o porci, tenuti persino mediante contratto di società con altri individui, più qualche bestia da soma: animali preziosi, che si prestano al trasporto dei prodotti agricoli, oltre che al tiro pesante, alla trebbiatura e al basto.

Dopo il forte decremento demografico del XVII sec. a causa della peste, il numero dei residenti passa dai 1500, fino ad arrivare ai 3000 degli inizi del 1800 e ai 4150 nel 1861, con punta massima di 4461 nei primi anni del '900.

La categoria dei contadini e dei pastori costituisce la maggioranza della popolazione e comprende soprattutto *bracciali, campieri, vaccari, pecorari, gualani e porcari*. A questi sono connesse anche altre categorie di persone, sia del settore artigianale (*sartori, falegnami, scarpari, muratori, ferrari, barbieri*), che commerciale (*pizzicaroli, negozianti, uomini di piazza*), per cui è evidente che il sistema produttivo della

piccola comunità pannese è essenzialmente agricolo e pastorale.

Il paese a livello abitativo risulta concentrato nella seguente toponomastica: *Toppolo, Strada di sopra, Chiesa, Piazza, Porta, Torretta, Annunziata, Portella, Castello, Voccolicchio, Purgatorio, Vervellino, Vrecciario, Croce, Taverna, Cupone, Imbriciara, Fossi*. In particolare, dopo i lavori di ristrutturazione della chiesa madre (1854) il toponimo di *Piazza* si sdoppia in *Piazza di sopra* e *Piazza di sotto* per la diversa impostazione iconografica del nuovo edificio sacro: a nord o *sopra*, l'ingresso principale, ad est o *sotto*, l'ingresso secondario.

Le antiche mura di difesa del paese, nel corso del tempo vengono inglobate completamente nel nuovo assetto urbano, diventando oggetto di compravendita come area edificabile.

Lungo le strade si snodano le case delle classi inferiori con la loro sempli-

... Un paese di pietra ...

Funzionali e decorativi i portali di Panni assolvono l'aspetto strutturale dell'ingresso di casa e conferiscono decoro al caseggiato e al paese. Il portale, in pietra locale, poggia sulla soglia dell'uscio, si compone di basi, stipiti o piedritti, spesso con capitelli, e dell'architrave o dell'arco, di solito con concio di chiave in forte aggetto. La statica è ottenuta con lo squadro preciso dei cioci e non con la malta.

Quanto alla tipologia, i portali di Panni si distinguono in due gruppi: gli architravati e gli archi voltati. I primi, a loro volta, si dividono in semplici o lineari, e con fregio, cornice o timpano.

I portali lineari semplici, come i civici 48 e 50 di via Stabile, sono meno numerosi ed erano per lo più destinati a locali modesti, di deposito o di stalle, *lu juse*, voce che, pur nella flessione dialettale ricorda il dantesco «Come le pecorelle escon dal chiuso» (Purgatorio, canto III, v. 79).

Eleganti i portali architravati con fregi, cornici o timpani, come ad esempio, il civico 1 di via Metastasio, il cui architrave, oltre al modellato scultoreo, esteso agli stipiti, reca al centro un concio con cartiglio, che riporta un'iscrizione, non diversamente dalle tante chiavi di portali ad arco.

Il portale ha avuto dunque una funzione nobilitante per il *Clarus Vir Dominicus Procaccini*, che - si legge - fece costruire quel manufatto nel 1799. La scelta dell'architrave al posto dell'arco può considerarsi un segno di distinzione sociale o una scelta estetica preferenziale.

Portali ad architrave, per lo più con timpani e cornici sono stati realizzati altresì per le chiese, come per conferire con la semplicità del classico trilito, maggiore decoro alla casa del Signore. Così anche per il santuario della Madonna del Bosco, il cui portale si imposta su una bella scalea funzionale e suggestiva.

I portali ad arco si possono così raggruppare:

con arco a tutto sesto, ossia con l'arco a semicerchio;

con arco a sesto ribassato, ossia minore di un semicerchio;

con lieve inflessione alla sommità della ghiera o ad archi mistilinei, detti anche policentrici.

I portali con archi a tutto sesto sono visibili in molte strade del paese: al



civico 23 di via Mazzini, 22 di corso Regina Margherita, al n. 14 di via S. Giuseppe.

I portali a sesto ribassato sono i più numerosi, sono i portali del popolo, più semplici e funzionali, perché la ridotta curva dell'arco consente un migliore adattamento della porta e perché più economici. Se ne vedono ovunque: in via Manara, in corso Vittorio Emanuele II, in via Roma, in via Segneri.

Portali mistilinei si ammirano ai civici 112 di Corso Vittorio Emanuele II, al n. 18 di via Numa Pompilio, al n. 23 di via F.lli Bandiera, al n. 4 di vico Municipio.

Una particolare collocazione meritano alcuni portali per le loro peculiarità: il civico 36 di corso Umberto I, che è ad arco di trionfo, ha colonne tuscaniche, alveolate, attico metopale e cornice finale in forte aggetto. Un secondo, anch'esso in corso Umberto I, n. 22, è a copertina, una cortina che fa da sfondo al portale perché è in rilievo meno ageggiante, creando un effetto prospettico. Due portali dei civici 28 e 30, ancora in corso Umberto I sono binati o ad archi gemini. Alcuni portali, infine, presentano l'arco a sesto acuto, come i civici 16 e 18 di via Carlo Alberto.

I portali di Panni sono di solito in pietra a superficie liscia, ma non mancano portali con i conci a bugnato rustico, come quelli di via Campo Sportivo. Qualche portale, come il civico 76 di corso Umberto I, è a conci isodomi, ossia della stessa misura, sia nei piedritti che nell'arco. L'isodomia soddisfa il gusto estetico del committente e dà suggestioni di armonia e di possanza a chi lo guarda.

Sostanzialmente i portali litici di Panni si collocano tra la fine del '700 e la prima metà del '900, in un periodo in cui era in auge il Neoclassicismo. Gli scalpellini pannesesi, per quanto si è evidenziato, oltre ad attestare un'assoluta perizia tecnica, conoscevano il repertorio di forme e decorazioni classiche, che sapevano adattare e soprattutto elaborare con soluzioni di personale creatività. I maestri scalpellini di paese godevano di grande considerazione, anche per certi disimpegni di ingegneria, che ancora oggi suscitano stupore. Di essi per lo più si è persa la memoria; i più anziani ricordano Alfonso Croce, attivo negli anni '50 del secolo scorso, con la sua squadra di cui faceva parte il figlio Carlo, vivente e ancora operoso

che realizza artistiche composizioni, rigorosamente in pietra locale, tra cui acquasantiere per chiese e oggetti di arredo domestico.

I portali sono stati oggetto di una ricerca del CRESC FG/33 di Accadia, avviata dalla dottoressa Rachele Marinaccio per una mostra fotografica nell'«Agosto pannesese» 1999, allestita per la diligente operosità di Giovanna Procaccini.

Alcuni anni dopo, per volere del sindaco Leonardo De Luca e della sua amministrazione, si decise di farne una pubblicazione riccamente illustrata, che si realizzò in apprezzabile veste tipo-

grafica, grazie alla lodevole solerzia di Antonio Rainone, ragioniere capo del Comune. Non sono mancati commenti e analisi anche nelle pagine del periodico locale *Il Castello*, il cui direttore Pietro De Michele ha riservato anche l'edizione del calendario 2004, con alcune delle più suggestive immagini dei portali di Panni.

L'interesse suscitato dalla disamina di questi manufatti litici costituisca - si auspica - un tassello per la ricostruzione storico-culturale della civiltà delle popolazioni daune-irpine dei monti di Capitanata.

Leonardo De Luca

... Feste e tradizioni ...

Decenni che stiamo vivendo segnano una svolta antropologica fondamentale con l'avvento della produzione industriale standardizzata che prevale su quella precedente, quasi esclusivamente agraria e pastorale. Sul piano ideologico quest'ultima era connessa alle potenze della terra, del cielo, del fuoco, di cui si invocava la protezione contro le calamità naturali. Di qui l'esigenza di aggregarsi per trovare un momento di reciproca rassicurazione per esorcizzare l'arcano anche attraverso la ricerca del trascendente.

Non sfugge a questa regola la nostra piccola comunità che si ritrova, ad esempio, con i *Falò di san Giuseppe* a celebrare, in coincidenza con l'equinozio di primavera, il risveglio primaverile della natura. Il fuoco brucia, riscalda e illumina, ma può essere anche portatore di dolore e morte. Nel nostro caso la funzione purificatrice di tutto quello che è passato si proietta nel futuro in funzione rigeneratrice con l'aspersione sui terreni agricoli della cenere sacra residua dai falò.

Sempre connessa alla coltivazione è la *Festa delle spighe*, che viene ricordata il giorno di ferragosto. I bambini abbigliati a festa hanno mazzetti di spighe (i *mat'li*) e gli adulti guidano i cavalli che recano sui fianchi grosse fascine di spighe biondegianti (le *salme*) e sul dorso le immagini dei santi protettori. I giovani in costume contadino danzano e cantano, accompagnati dal suono della banda e sfilano in processione verso la sommità del paese, dove nella Chiesa Madre viene impartita la benedizione e si intonano canti di ringraziamento.

Le origini del rito potrebbero risalire al Medioevo, come pagamento in natura del «terraggio», la tassa sul raccolto, ma, come accade per tutte le tradizioni, anche questa si è modificata nel tempo, obbedendo a quei processi di innovazione che relazionandosi con le tradizioni precedenti diventano col tempo essi stessi tradizione.

Collegata all'ambiente silvo-pastorale è la *Zampogna di Panni*, recentemente riscoperta da Antonio Mauriello e oggetto di studio, poiché si riteneva che uno strumento simile non esistesse in Puglia. Scrive il demologo Mauro Gioielli che «una *cornamusa pugliese, molto dissimile dagli altri aerofoni a sacco meridionali, sopravvive a Panni, in provincia di Foggia. Le caratteristiche organologiche di questo strumento la rendono anomala, inclassificabile all'interno delle tipologie delle zampogne conosciute. Infatti, stranamente -*

quasi fosse una piva settentrionale - la zampogna di Panni ha un solo chanter e un unico bordone staccato». È uno strumento che bisognerebbe conservare, ma non è facile trovare giovani suonatori.

Suggestiva è la tradizione della *Quarantana*; così viene chiamata la vedova di Carnevale, che attraversa nel lutto il tempo della Quaresima. Sotto la lunga veste nera si cela una patata in cui sono infilzate sei penne nere (pari alle settimane della Quaresima) e una bianca per la Pasqua. Il numero sette ricorda il percorso penitenziale delle opere di misericordia e ogni domenica si porta via una penna nera fino al trionfo della Resurrezione.

La guerra ancestrale per vincere la miseria passa, dalle nostre parti, attra-



verso *Lu scazzematiedde*, un folletto brutto e cattivo che ripone nel suo berretto rosso il segreto della ricchezza. Si nasconde nella «spaccazza», una fenditura profonda nella roccia all'ombra del «Castello», causata da un terremoto. Chi riesce a stanare il folletto e a sottrargli il berretto, lo costringe a defecare monete d'oro.

Si potrebbe continuare, ma ci fermiamo qui. Ci preme soltanto che resti traccia delle nostre tradizioni. Léopold Sédar Senghor ricordava le usanze della sua gente e la necessità di recuperarle dalla pura oralità per sottrarle al rischio dell'oblio.

«Quando quei vecchi moriranno - scriveva il poeta nigeriano - sarà come se per i loro popoli bruciassero tutte le biblioteche».

Maria Pia Senerchia



... Panni Expo ...

Il «Panni Expo» è una manifestazione che, di concerto con il sindaco e l'Amministrazione comunale, ho voluto fortemente in qualità di assessore al turismo e all'ambiente del Comune di Panni.

L'apice della *kermesse* espositiva è nelle date fisse del 20, 21 e 22 agosto a Panni, naturalmente nelle particolari e suggestive vie del centro storico e nella via che divide in due il paese: corso Vittorio Emanuele. Nel prossimo appuntamento in agosto del 2011 gli espositori saranno una novantina.

L'Expo rappresenta un piccolo viaggio nella ricchezza enogastronomica di Panni, composta da elementi legati alle condizioni di vita, nelle campagne e nel paese, che ha indotto i pannesi a creare piatti a base di prodotti semplici e nutrienti come l'olio d'oliva, il vino, il grano, le verdure, le cicerchie e i pomodori a «sole», che si possono trovare anche confezionati artigianalmente dalla Cooperativa *La Rosa* di Panni, naturalmente presente all'Expo.

Si prosegue con le mostre di foto di emigranti e di scorci di una Panni degli Anni '30, a cura di pannesi residenti nel nord Italia e dei ragazzi canadesi gemellati con il progetto del Comune di Panni e dell'Associazione dei pannesi del Quebec in Montreal, denominato «Panni Exchange», tra i lavori di *decoupage*, della lavorazione del legno, della pietra e del ferro.

Il viaggio continua e non può stanca-



re il visitatore perché la proposta è un itinerario tra elementi ricchi di suggestione, legati anche all'aspetto morfologico del paese. Nel percorso è facile imbattersi in situazioni spontanee, come i cantori o piccoli gruppi di musica e danze popolari e tradizionali, *in primis* la compagnia di ballatori pannesi, ma, anche i suonatori di pizzica di Ostuni o dalla Campania i gruppi di tamurriata dell'area vesuviana. Altre esposizioni nella manifestazione sono quelle dei bravissimi presepeisti di Panni e dei paesi limitrofi, ma, anche di San Gregorio Armeno e Avellino.

L'Expo si impone come manifestazione unica nella zona, in quanto unisce prodotti e differenze o similitudini della Puglia e della Campania, proprio grazie alla posizione strategica di Panni, situato su Monte Sario a confine delle due regioni e va ben oltre le date della manifestazione in quanto è nei restanti 362 giorni che si concretizza la ricerca dei produttori tipici, locali e non, e di personaggi di eccellenza che hanno fatto dell'arte, della cultura, del *decoupage*, della lavorazione del legno, non solo una attività hobbistica, ma, professionale.

La scelta del nome Expo e non di



mostra dell'artigianato o altro, è legata al fatto di voler inserire nell'evento variegate possibilità volte ad accontentare tutti i visitatori e il turista che viaggiando vuole conoscere più *skills* legate al territorio.

Il percorso Expo dell'estate 2010 è stato aperto dal primo raduno bandistico di Panni, che ha riscosso vivo successo con le bande musicali di Panni, Accadia e Deliceto.

Il manifesto legato alla *brochure* turistica e per l'appunto quella del «Panni Expo» citava «Panni... sole, stelle e fascino», a rappresentare la completezza di una sinergia di eventi peculiari nel paese idonei a creare un'atmosfera emozionante.

In conclusione, spiegare dettagliatamente la *kermesse*, chiederebbe troppe parole. L'unico modo per avere un'idea su questo evento, che in maniera modesta ma risoluta sta cercando di creare buone opportunità nello scenario del territorio dei Monti Dauni, è visitarlo.

Per aderire all'Expo o ricevere la *brochure* cartacea del «Panni Expo 2010» vi prego di contattarmi al 333 6534455 o Kastinrocco@hotmail.com. Invito tutti a visitarci sia durante l'estate pannese che durante tutto l'anno.

Rocco Gesualdi



... Un giornale per i pannesi, e non solo ...

Ebbene sì, un paesino come Panni ha il suo giornale, che da circa quindici anni raggiunge tanti suoi nativi in tutto il mondo, dall'Europa alle Americhe, oltre ovviamente ai suoi attuali residenti, che assommano ormai a meno di novecento persone, in maggioranza di medio-alta età.

Il giornale si chiama «*Il Castello - Il Giornale dei Pannesi*», la cui prima edizione risale al mese di dicembre 1996, sulla scia delle A.C.A.P. (Associazione Culturale Amici di Panni) costituite a Prato, Montreal e poi a Foggia e del giornale pubblicato nel 1980 a Prato dal compianto Michele Rainone. Ebbe breve durata, ma accese un lampo di gioia nelle coscienze della gente pannese, creando le premesse per il nuovo giornale.

Prezioso, a questo fine, è stato ed è il contributo di Renato De Michele, cugino dello scrivente, col quale abbiamo impostato gli articoli, creato le rubriche e raccolto le notizie di pannese da tutto il mondo.

«Perché un giornale?» Era il titolo di prima pagina: «*Perché da tempo se ne avvertiva il bisogno. Tutti noi, finito "l'agosto pannese", rientriamo alla vita di tutti i giorni, al nostro lavoro, nelle città di residenza, portando nel cuore i giorni trascorsi a Panni, con la curiosa ed affettuosa bramosia di sapere di Panni, di ciò che accade in paese. Ecco, questo giornale può contribuire a soddisfare ciò...»*

Il secondo numero del giornale del marzo 1997 titolava «Abbiamo un giornale».

Dopo 15 anni, oggi, lo abbiamo ancora.

Contiamo sessanta numeri editi con cadenza trimestrale, dieci calendari, con immagini e tematiche pannesi, inviati, insieme al numero di gennaio, agli abbonati in tutto il mondo. Complementare al giornale c'è stata una fervida attività letteraria, che è consistita in ricerca, impaginazione, stampa e presentazione di dieci edizioni librarie di raccolte di poesie e narrativa varia di

autori pannesi, viventi in Italia e all'estero. E si aggiunga l'organizzazione di numerose conferenze, riunioni culturali, partecipazioni attive a supporto di altre simili. A ragione si può dire che «*Il Castello*» è stato ed è un collante della «pannesità» in tutto il mondo. A questo scopo sono stati organizzati frequenti viaggi per i contatti con le associazioni di Prato e di Montreal, con cui vi è un intenso scambio di notizie e di attività di ogni genere, tenuto conto del grande sentimento filiale degli emigrati verso il loro piccolo ed amato paese. Il direttore del giornale dal 2004 è il portavoce ufficiale del Comune di Panni e responsabile dell'Ufficio Stampa.

Nel 2001 «*Il Castello*», già promotore dell'iniziativa, collaborò con le autorità comunali all'importante evento per il mondo pannese: Il gemellaggio di Panni con la città di Rowley Mass. negli USA, a simboleggiare l'unità del popolo pannese nel mondo. La cerimonia ufficiale ebbe luogo il 25 di agosto



a Panni alla presenza del sindaco, sig. Leonardo De Luca, e del *selectman* di Rowley Mass., Mr. Attilio G. Paglia, e di tanta gente proveniente da ogni parte del mondo per la storica circostanza.

Tra le finalità primarie del giornale vi è ancora il dar voce ai compaesani lontani, stemperare, addolcire la nostalgia di chi è emigrato per costruire un avvenire per sé e la propria famiglia; nostalgia che non si spegne mai, neppure in situazioni di sconvolgimento della propria vita, come il passaggio dalle modeste condizioni lasciate in paese, all'agiatazza, se non ricchezza, trovata nelle terre dell'accoglienza. Come il primo amore, il suolo natio non si scorda mai!

Tanto è stato fatto e molto ci si augura di fare ancora, all'unico scopo di tenere sempre viva la memoria della propria stirpe, di coltivare le tradizioni, di ricordare la gente con cui si è vissuta parte della propria vita.

Questo l'obiettivo che sin dal primo numero si è proposto colui che ha il piacere e l'onore di essere ancora oggi il direttore; la sua gratitudine è rivolta sempre a chi ha sostenuto le iniziative e collaborato per il buon esito del periodico.

Pietro De Michele

... Restare e... tornare si può, anzi si deve ...

Restare per confermare il valore della famiglia. Non c'è bisogno di dotte dissertazioni sociologiche per ribadire la funzione aggregante, specie al tempo di oggi in cui si moltiplicano le occasioni di frammentazione e dispersione. I recenti fatti di cronaca (amplificati dalla curiosità morbosa alimentata dai *media*) sono clamorosi, ma non intaccano la regola generale per la quale in un piccolo ambiente paesano è più facile poter contare sul sostegno familiare.

Restare perché un lavoro anche modesto ti consente di vivere onestamente e dignitosamente, rifuggendo dal luccichio ammaliante della fatuità e dall'ansia smodata di apparire.

Restare perché – come scriveva Cesare Pavese – «paese vuol dire non essere mai soli». Il rapporto di vicinato, il senso della solidarietà è solido, perché cementato dall'ancestrale necessità di fare fronte comune contro le difficoltà. Scaturisce da qui la cultura dell'agorà, della piazza, del luogo d'incontro, che difficilmente troviamo nelle città, dove si circola in solitudine, corazzati nella propria autovettura e si vive, ancora in solitudine, in condomini, vicini fisicamente, ma diffidenti, estranei, indifferenti, persino ostili.

Restare perché rispetto alla città, è

avvertibile un maggiore senso di serenità, di sicurezza, che scaturisce dalla conoscenza del proprio territorio e della quasi totalità degli abitanti. Quando, poi, l'autunno della vita, dovesse necessitare di assistenza, la provvidenziale casa per anziani vi provvede nel calore di un ambiente di tipo familiare.

Restare per coltivare le tradizioni civili e religiose, senza chiudersi a difesa di un malinteso culto identitario. Anzi, da qualche anno, con l'arrivo di p. Antonio Saraceno e con la Congregazione da lui fondata, si respira anche un'aria internazionale, con la presenza di novizi di varia provenienza che si affiancano a italiani (e anche a pannessi). La serenità del luogo ben si concilia evidentemente con la possibilità di coltivare la vocazione. Il 7 dicembre c'è stata la vestizione di sei frati.

Restare perché a Panni, più che altrove, è più facile puntare a quella che viene enfaticamente definita «qualità della vita», senza il parossismo della fretta, respirando il proprio tempo, in armonia con la natura, riposando lo sguardo in una distesa di verde, perdendosi in un cielo azzurro luccicante di stelle, o inabissandosi, al «Castello», nei tramonti di fuoco.

Restare si può, anzi si deve.

Cristina Lapolla



Foto Luca Muscio



Foto Luca Muscio

Tornare per sfuggire alla calura estiva del Tavoliere. A 801 metri s.l.m. è possibile trovare refrigerio e respirare a pieni polmoni ovunque in paese, approfittando della sua struttura topografica che consente solo parzialmente la «penetrazione» del traffico veicolare. Ci si può anche inebriare d'aria al «Castello», una splendida passeggiata panoramica che circonda un muro antico, simbolo del paese e che domina la valle del Cervaro tra il verde dell'Irpinia e la piana del Tavoliere. Ristorazione ed accoglienza alberghiera completano il quadro.

Tornare per ritrovare sia i parenti e amici residenti, sia coloro che come te hanno a suo tempo lasciato il paese. Il fluire del tempo è inesorabile per tutti, ma la sincerità dei saluti e il sorriso aperto riescono a nascondere qualche capello grigio e il solco impietoso della ruga incipiente.

Tornare per gustare nuovamente i sapori artigianali (recentemente valorizzati dall'Expo), di cui è difficile reperire tracce autentiche nelle città, dove le leggi del mercato impongono la standardizzazione del gusto e l'impovertimento della biodiversità.

Tornare per recuperare il senso di una religiosità che sarà anche popolare,

ma è certamente genuina e spontanea, verso i protettori del paese, San Costanzo e la Madonnina del Bosco (così detta a memoria del luogo ove fu rinvenuta in tempi remoti a pochi chilometri dall'abitato). Il suono festoso delle campane, l'apprezzata banda musicale composta da pannessi e le processioni devozionali connotano le ricorrenze festive, specie nei mesi estivi.

Tornare per partecipare alle manifestazioni culturali concentrate soprattutto nell'«Agosto pannese», con presentazione di testi di vari autori pannessi e con spettacoli teatrali all'aperto, organizzati da una vivace associazione culturale; per gli attori, rigorosamente locali, è difficile tracciare la linea di demarcazione tra dilettantismo e professionalità.

Tornare per «staccare la spina», come si dice correntemente, per riappropriarsi del proprio tempo, senza gli assilli della fretta che ci condizionano nei mesi di attività cittadina, riscoprendo il gusto della passeggiata tranquilla e del «tirar tardi» sotto il cielo stellato chiacchierando senza guardare l'orologio.

Tornare si può, anzi si deve.

Vito Procaccini

DALLA PRIMA PAGINA

cità e uniformità nell'uso del colore (bianco calce) e del materiale costruttivo (la pietra locale). Fondate su base rocciosa, sono costituite per lo più di un *sottano*, un *soprano* ed un *chiusino*, o *sottoscala*. La dimora è per lo più unicellulare priva di ornamenti architettonici, salvo qualche decorazione lapidea al portale d'ingresso, con anfratti-depositi e grotte scavate nella roccia all'interno per la conservazione delle derrate alimentari. Anche la piccionaia, puntellando con le numerose caselle le parti alte delle facciate per l'accesso dei colombi, rappresenta per le famiglie una pratica dispensa di rifornimento alimentare. Il numero e l'ampiezza dei locali è proporzionale alle possibilità economiche del proprietario. Il sottano, anche quando è abitato, serve da magazzino, cantina o stalla.

Il sostentamento è tratto dai frutti ricavati dal lavoro stagionale, dalla conduzione familiare delle modeste aziende di tipo agro-silvo-pastorale e per antica costumanza solo dal godi-

mento dei pochi diritti (legnatico, erbatico, acquatico e della *spica*) su determinati terreni *incolti* e *abboscati* di proprietà feudale e comunale, da cui, considerando gli *anni fertili* e quelli *infertili*, a stento si riesce a soddisfare i bisogni primari di vita.

Di contro le grandi estensioni di terre, accumulate nel corso dei secoli per dote, lasciti e legati pii o acquisti, opportunamente fatte fruttare, sono nelle mani del feudatario, della chiesa, delle confraternite e di poche famiglie agiate, legate tra loro da vincoli di parentela.

Chi ha bisogno di una casa o di un prestito o soprattutto chi vuole coltivare terre per sostenersi si rivolge ai loro intestatari - feudatario, *possidenti*, clero e amministratori *pro tempore* -, sopportando il duro lavoro dei campi e godendone gli scarsi profitti dietro pagamento di un annuo censo.

Alla ristrettezza del vivere c'è chi in situazioni di precarietà e disagio è in grado di opporre una via d'uscita. In

paese le tre confraternite operanti *ab antiquo* (SS. Sacramento, S. Maria Lauretana e S. Rosario), sebbene siano messe a dura prova da una politica via via sempre più limitativa, riescono a far fronte alle necessità non solo devozionali della popolazione.

La comunità, quando non condivide le direttive dei governi di turno, ha tuttavia la forza di ribellarsi, dando individui alle comitive dei briganti e marciando per le strade del paese in segno di protesta. Cospira pure, organizzandosi di nascosto in sette carbonare e pubblicando articoli di denuncia, per amore della libertà, per desiderio di una società più giusta, o quanto meno di migliori condizioni di vita.

Il presente

Il confronto con la situazione odierna è decisamente confortante, con la grande maggioranza delle case ristrutturate (anche dopo il terremoto del 1980) e un

flusso migratorio che è stato frenato, grazie all'occupazione che molti giovani hanno trovato presso l'Ospedale di comunità e la Casa per anziani.

Il paese si ripopola nei mesi estivi e si caratterizza per una vivace programmazione folkloristica e culturale che richiama visitatori dai centri vicini e dalla città capoluogo, accolti da una ristorazione qualificata, semplice e genuina.

Segnaliamo tra le varie iniziative dello scorso agosto un Premio di poesia su Panni, una mostra documentaria sulle sue origini, un'applaudita rappresentazione teatrale all'aperto con attori locali e la presentazione del volume «Appennino» di Leonardo De Luca, già sindaco del paese.

Particolare cura viene riservata alle festività patronali (26 e 27 agosto), con pratiche devozionali sincere, retaggio di una cultura religiosa che va oltre la semplice tradizione e sfida l'usura del tempo.

Alfonso Rainone



La bancarella di Ventura

Nello scorso numero c'eravamo lasciati con la promessa (la minaccia...) da parte mia d'informarvi sulla leggenda del *Santu Chiod* (del Santo Chiodo): uno dei chiodi (l'unico superstite, e fra poco spiegheremo perché) della crocifissione di Cristo; venerato e custodito – ripetiamo – nel duomo di Milano (nella volta dell'abside, all'altezza di ben 45 metri). Allora (come dicevano gli antichi cantastorie) andiamo a incominciare.

Premettiamo che i chiodi (detti crocifissori) sarebbero stati 4 (però, secondo un'altra credenza, 3; ma non precorriamo i tempi). I chiodi furono ritrovati da Elena (oggi santa), madre di Costantino: la quale, dopo la sua conversione al cristianesimo, si era recata in pellegrinaggio in Terrasanta (dove avrebbe cercato e trovato anche la croce della Passione e promossa la costruzione di varie basiliche).

Uno di questi chiodi servì all'imperatrice, che lo calò in mare per sedare una tempesta, che aveva investito la sua nave mentre attraversava l'Adriatico. Gli altri 3 li regalò al figlio Costantino: che ne fece mettere uno (inserito come diadema) nel suo elmo; un altro in una briglia; e il terzo nel morso del suo cavallo. Un'altra versione vuole invece che fu la stessa imperatrice a far ricavare da due chiodi un diadema e un morso di cavallo, donandoli poi al figlio. Però, col tempo, due chiodi furono inspiegabilmente perduti. E a nulla valsero estenuanti ricerche e promesse di favolose ricompense a chi li avesse fatti ritrovare.

Dunque, per molto tempo, non si trovò più traccia di quei chiodi. Fino a quando uno di essi (quello adattato a morso di cavallo) non fu miracolosamente rinvenuto da sant'Ambrogio (allora vescovo di Milano). Che (secondo una credenza tuttora viva) una mattina, girando per la città, capitò nella bottega di un *feré* (di un fabbro): e decise di fermarsi un po' per riposarsi. Mentre osservava l'artigiano al lavoro, notò che stava inutilmente cercando di piegare sull'incudine un piccolo pezzo di ferro. Smaniava. Sudava. Ma, ogni volta che calava il martello, riusciva soltanto a far sprigionare una pioggia di scintille: che illuminavano quasi a giorno il suo bugigattolo. Ambrogio guardava: stupefatto. Poi gli venne un sospetto. Si alzò. Si avvicinò al fabbro. E gli chiese di poter controllare quel pezzetto di ferro. Era un lungo chiodo ritorto. Il vescovo impallidì: doveva essere senz'altro uno dei chiodi serviti per la crocifissione di Cristo.

Secondo un'altra (leggera) variante, in un caldo pomeriggio Ambrogio girava per Milano e, passando davanti alla bottega d'un fabbro, fu attratto dal frastuono delle martellate. Entrato, vide l'artigiano impegnato a cercare di piegare un pezzo di ferro: col pesante mar-

tello picchiava come un disperato sul metallo incandescente; ma i colpi non deformavano minimamente l'oggetto, facendo sprizzare solo delle scintille. Ambrogio osservò a lungo quell'affannoso lavoro: il ferro veniva immerso ripetutamente nei carboni ardenti della fucina, si scaldava fino a diventare rovente e, rimesso sull'incudine, battuto con tutta la forza dal fabbro. Niente. Il metallo non si scalfiva neanche. Il fabbro non faceva altro che bestemmiare. E alla fine scagliò a terra il martello. Ambrogio gli si avvicinò e gli chiese di fargli osservare l'oggetto: certo era uno dei chiodi (lungo più di una spanna) della Passione. Non si poté mai stabilire come poteva essere arrivata nella misera bottega di un fabbro milanese quella preziosa reliquia. Milano l'accorse calorosamente. Ambrogio la fece portare immediatamente nella chiesa di Santa Tecla (l'allora basilica estiva): fino a quando non venne abbattuta per far spazio alla costruzione del duomo. Nel quale ancora oggi *el Santu Chiod* è conservato (come detto) nella volta dell'abside (la parete semicircolare dietro l'altare).



San Carlo in abito penitenziale mentre reca in processione il Santo Chiodo, quadro di Fede Gallizia – Museo del Duomo di Milano

Alla fine dello scorso numero avevamo anticipato che, per esporla all'adorazione dei fedeli, la sacra reliquia veniva riportata giù per mezzo di una *nivula* (una nuvola). Vediamo dunque cos'era questa *nivula*. Era una specie di grande cesto di lamiera, avvolto da nemi di cartapesta, animati da angioletti alati (pare, inventato da Leonardo da Vinci: quante altre invenzioni gli sono state attribuite, specialmente a Milano, dove fu ingegnere – militare e idraulico – ducale di Ludovico il Moro...). Grazie ad un argano, manovrato da una ventina di uomini saliti sul tetto del duomo, la *nivula* veniva sollevata, permettendo a 5 canonici che vi entravano, di arrivare al chiodo, di prelevarlo e di portarlo giù (vedremo come e perché). In passato ci fu la prima processione del chiodo fuori dal duomo, durante l'infuriare della peste del 1576: esattamente il 6 ottobre san Carlo Borromeo (in abito penitenziale, scalzo e con una corda d'impiccato al collo) lo portò – incastonato in un crocifisso di

legno – dal duomo alla chiesa della Madonna di San Celso, per implorare la fine del terribile morbo. Successivamente, il 3 maggio di ogni anno (festa del Ritrovamento della croce della Passione secondo il calendario ambrosiano) i fedeli poterono assistere in duomo all'esposizione del santo chiodo: cerimonia di origini antichissime (da oltre 400 anni). Adesso la festività, detta anche dell'Esaltazione (o dell'Invenzione) della Santa Croce, è stata spostata dal 3 maggio al 14 settembre (o al sabato più vicino).

Ma riassumiamo (e completiamo) quant'altro si dice e si scrive sul santo chiodo e sulla *nivula*. Una volta all'anno (in occasione – ripetiamo – del rinnovamento della croce della Passione da parte di sant'Elena) la *nivula*, questo strano marchingegno (con a bordo 5 canonici e l'arcivescovo di Milano) sale a 45 metri d'altezza, grazie a un complesso sistema di argani elettrici. Giunto nella volta dell'abside, permette di prelevare una custodia contenente la reliquia (e un frammento della croce). Infatti il chiodo non è mica piantato nel muro: bensì conservato dentro una teca (donata dal cardinale Federico Borromeo, cugino di san Carlo), realizzata con piccole lastre di cristallo di rocca (legate in argento) e ornata di pietre preziose. La teca è inserita in un'artistica croce: quella attuale, in legno di mogano intagliato, con intarsi e dorature, viene collocata a fianco dell'altare maggiore. Nel punto in cui si intersecano i due bracci della croce, uno sportello di cristallo (coperto da una grata metallica) copre il vano nel quale è contenuta la teca: che è a forma di parallelepipedo a sezione allungata. Il chiodo si presenta come un pendaglio: evidentemente per attaccarlo al morso di un cavallo. E (secondo alcuni) sarebbe stato donato da Teodosio I (l'ultimo imperatore cristiano dell'impero romano) al vescovo Ambrogio.

L'operazione di sollevare e poi calare giù la navicella del santo chiodo presentò sempre notevoli difficoltà. Ed è da ritenere che, per questo motivo (e per essere stata collocata tanto alta e lontana), a partire dagli ultimi decenni del 1400, la reliquia non venne mai più riportata a terra. Il che comportò sicuramente l'affievolimento della devozione popolare. Ed è lecito attribuire a san Carlo (ardente devoto della Passione e della croce) il ripristino del culto verso la reliquia. Tant'è vero che, mentre a

Milano infuriava la peste, fece calare dall'alto – con un primordiale mezzo – il santo chiodo e (come detto) il 6 ottobre 1576, nella terza processione (da lui indetta per impetrare la grazia della fine del morbo), lo portò per le strade di Milano dalla chiesa di San Celso (nell'odierno corso Italia) al duomo: accompagnato da una folla strabocchevole.

La *nivula* è oggi una sorta di ascensore, mosso da un (molto più pratico) congegno di funi e di carrucole, che fanno capo a due argani situati sopra la volta del coro cinquecentesco. Un tempo azionati da una squadra di operai della Fabbrica, poi da un particolare motore elettrico. La navicella (la vera e propria *nivula*) è a forma ellissoidale: lunga 3 metri e larga poco meno. Costruita in legno e rivestita di tela, sulla quale sono dipinti angeli in volo fra nubi e squarci di cielo azzurro: sicuro suggerimento per il nome assegnato dai milanesi, al quale non sono estranei anche la leggerezza e la lentezza con cui si ascende e si torna a terra fra azzurrine volute d'incenso. La navicella è pure decorata da 4 statue di angeli di legno e apparsa con un baldacchino e altre decorazioni in seta rossa e frange dorate. All'interno vi sono due panche contrapposte: sulle quali (durante la celebrazione dei vesperi solenni) prendono posto l'arcivescovo, due canonici del capitolo e un accolito: giunti all'altezza del santo chiodo (al termine di un'ascesa di 6 minuti), la navicella viene ancorata alla struttura del reliquiario e, aperto lo sportellino, la preziosa teca è prelevata e inserita nella grande croce di legno, che l'arcivescovo – durante la discesa – innalza e offre alla vista e alla devozione dei fedeli; portandola poi in processione all'interno del duomo. La croce (col chiodo) rimane esposta sull'altare fino ai vesperi del lunedì successivo: quando la reliquia viene riportata nella sua sede abituale, sempre con la *nivula*. Per inciso, la decisione di porre a quella incredibile altezza la reliquia fu dovuta alla necessità di scoraggiarne il furto da parte di ladri sacrileghi (spesso anche su commissione di qualche – diciamo eccentrico – collezionista).

All'inizio avevamo detto che i chiodi crocifissori non sarebbero stati 4, bensì 3. E adesso dovremmo chiarire la discrepanza. Ma (come al solito) non c'è più spazio. Arrivederci dunque al prossimo numero.

Antonio Ventura



**BANCA POPOLARE
DI PUGLIA E BASILICATA
DAL 1883**

Foggia: Via Matteotti, 1
Via dell'Arcangelo Michele, 14

Conferita dalla Facoltà di Scienze della formazione Laurea honoris causa alla scrittrice Dacia Maraini



unico approvato con regio decreto 1592/1933, che stabilisce che la "laurea honoris causa" possa essere conferita soltanto a persone viventi che, per opere compiute o pubblicazioni fatte, siano venute in meritata fama di singolare perizia nelle discipline della Facoltà per cui è concessa. Il conferimento della laurea ad honorem a Dacia Maraini – ha aggiunto Volpe – è del tutto in linea con queste indicazioni in quanto costituisce un riconoscimento alla sua attività di scrittrice e di donna da sempre caratterizzata dall'impegno civile, per i diritti delle donne, ma non solo, una scrittrice apprezzata dalla critica e molto amata dal pubblico per la sensibilità culturale e sociale. Di Dacia Maraini non apprezziamo solo la forza narrativa. Attraverso la sua opera, infatti, lei ci offre da anni stimoli per un'acuta e sincera riflessione civile. La sua presenza ci onora quindi doppiamente perché la stimiamo sia come scrittrice di fama internazionale sia come attenta osservatrice e protagonista della vita culturale e dell'esperienza politica e democratica del nostro Paese. È proprio questo intreccio di sensibilità culturale e civile che ha spinto l'Università di Foggia a conferirle la laurea honoris causa. Sono particolarmente lieto – ha concluso il retto-

Conferita dall'Ateneo di Foggia la laurea honoris causa in Scienze della Formazione a Dacia Maraini quale «riconoscimento ad una delle scrittrici italiane più conosciute e tradotte nel mondo, la cui fama è dovuta anche al suo grande talento nel campo della critica, della poesia e della drammaturgia».

«L'istituto dell'attribuzione della laurea honoris causa –ha dichiarato il rettore professor Giuliano Volpe– è disciplinato dall'art. 169 del testo

re Volpe – che questo riconoscimento venga proposto e conferito dalla più giovane delle nostre Facoltà, quella di Scienze della Formazione, che, tra mille difficoltà, ma con grande entusiasmo e passione della sua Preside e di tutti i suoi docenti e collaboratori amministrativi, e con il nostro pieno appoggio, si sta affermando e sta crescendo, non solo nell'ambito del polo umanistico della nostra Università, che rappresenta il suo naturale contesto, ma anche con intensi e vitali rapporti con le altre aree scientifiche dell'Ateneo e con collaborazioni con tante realtà accademiche italiane e straniere».

Dacia Maraini ha tenuto un'applaudita lectio doctoralis sul tema «L'esperienza della scrittura».

La neo dottoressa, visibilmente emozionata, ha affrontato il tema dell'unità linguistica, facendo un excursus storico sulle vicende che hanno coinvolto la lingua italiana nel corso dei secoli: dal Medioevo ad oggi. Ha raccontato della sua affascinante e intensa vita dedicata alla scrittura e alla lettura e ricca di viaggi e di forti esperienze personali. «Mio padre sin da bambina mi diceva che non esistono le razze, esistono i popoli e le culture –, ha affermato la scrittrice – questo insegnamento per me è diventato un dogma, applicato anche all'esperienza della deportazione nel campo di concentramento all'età di 6 anni, vissuta perché i miei genitori non vollero aderire alla Repubblica di Salò. Sarò sempre grata a loro per la coerenza di idee che mi hanno tramandato. I libri, la lettura, mi hanno aiutato a non perdere l'equilibrio in tutti i trasferimenti e in tutte le situazioni, anche

quelle più forti». Parlando dell'esperienza della scrittura ha poi dichiarato: «Lo scrittore è chiamato a testimoniare il suo tempo, descrivendo le cose che vede o che immagina e rappresenta. Perché il testimone racconta la realtà, non la verità. Scrivere è un gioco, ma come tale deve rispettare delle regole, le stesse che sono alla base del vivere civile».

La cerimonia è stata aperta con i saluti del Magnifico Rettore dell'Università degli studi di Foggia e del Direttore del Dipartimento di Scienze umane, prof. **Saverio Russo**. È seguita la lettura della motivazione da parte della Preside della Facoltà di Scienze della Formazione, prof.ssa **Franca Pinto Minerva**, la laudatio affidata alla prof.ssa **Isabella Loiodice**, Ordinario di Pedagogia generale e sociale e un'appendice letteraria dedicata alla scrittrice dal titolo «Le origini, i miti» a cura della prof.ssa **Laura Marchetti**, Ricercatore in Didattica e Pedagogia speciale.

Si è conclusa con la Consegnata del sigillo dell'Università di Foggia a due grandi maestri della pedagogia e dell'antropologia, a due grandi uomini della cultura, dell'università e dell'impegno politico e civile, molto legati all'Ateneo dauno: Franco Frabboni (Ordinario di Antropologia dell'Università di Palermo) e Antonino Buttitta, Ordinario di Pedagogia dell'Università di Bologna.

Per celebrare con maggiore solennità il conferimento del prestigioso titolo la cerimonia ha seguito l'antico rito medievale di forte suggestione e valore significativo.

Presentato l'ultimo libro di F.P. Maulucci

Dai graffiti di Santa Maria di Devia altra conferma dei Cavalieri in Capitanata

Questa sera nella Sala Mazza si parla del testo del dr. Francesco Paolo Maulucci che tratta della chiesa di Santa Maria di Devia, localizzata nell'area di Sannicandro, sulla collina che separa i due laghi garganici.

Sembra che su questa bella chiesa romanica sia stato detto tutto, ma la curiosità dello studioso è insaziabile, ed eccolo allora alla ricerca di documenti e indicazioni diverse su cui orientare gli scavi. Si scopre così che il nome Devia compare per la prima volta nel 1032 in un atto con cui il vescovo di Lucera concede all'abbazia benedettina di Tremi la chiesa di Santa Maria, che è ubicata *juxta litus maris*. In un atto di donazione del 1054 vengono fornite indicazioni topografiche più precise, ma non è tuttavia possibile confermare che si tratti della chiesa che oggi ammiriamo o di quella scoperta recentemente in seguito alla campagna di scavi.

I graffiti

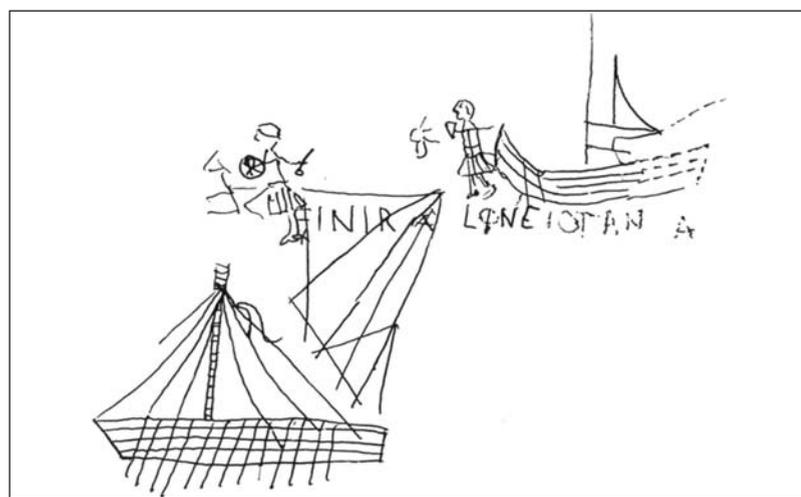
Il libro si occupa in maniera diffusa dei graffiti rinvenuti sulla navata laterale sinistra (un esemplare nella foto) e sul catino absidale. Trattiamo qui soltanto di quelli della navata, risalenti alla fine del XIII secolo e che presentano, tra gli altri, Sant'Ippolito a cavallo. Sotto il suo piede sinistro compaiono le

linee elementari che configurano tre barche e quattro persone. Sono i Templari, l'ordine cavalleresco che comprendeva tre classi che sembrano rappresentate nelle figurette graffite: i cavalieri, che erano reclutati tra i nobili, gli scudieri e i cappellani, incaricati del servizio del culto. La loro missione, com'è noto, era quella di proteggere i pellegrini in Terrasanta e di difendere il cristianesimo in quelle lande.

Le barche, di diversa grandezza, sembrano alludere al fondale marino molto basso, tanto da rendere necessario il trasbordo per raggiungere la terra.

È noto che il Gargano è stata una testa di ponte per i pellegrini diretti in Terrasanta, e Devia può essere stato un punto importante di ritrovo e anche luogo di iniziazione. Che si tratti, poi, di Templari, è confermato anche dall'affresco della navata destra che riproduce l'Angelo annunciatore che porge a Maria una triplice cornice, la stessa che è riprodotta su un tegolone rinvenuto in occasione della seconda campagna archeologica e che ha consentito di individuare i resti di un'altra chiesa.

L'ordine dei Templari ha fatto di questa Triplice Cinta Sacra una sorta di segno distintivo dal quale il dr. Maulucci si ritiene «letteralmente e felicemente inseguito», perché lo ritrova in siti



diversi, a Castelpagano, Devia, Lucera, Pulsano, Sannicandro, ecc.

La configurazione di questo simbolo ha fatto ritenere che si trattasse del gioco del filetto, ma ormai questa funzione lusoria è decisamente superata e il dr. Maulucci dedica all'argomento un approfondimento appassionato e assolutamente convincente. Al tempo degli affreschi si pensava che la terra fosse quadrata e formata dai tre elementi (cielo, acqua e terra) racchiusi uno all'interno dell'altro. Devia è dunque chiesa e città templare, come recita il titolo del libro e si può ritenere che la simbologia della triade (Padre, Figlio e Spirito Santo) non sia altro che la sostituzione nei primi secoli del Cristianesimo della triade capitolina, formata da Giove, Giunone e Minerva.

Che i Templari fossero segnalati dalle nostre parti lo conferma una interessante relazione del dr. Massimo

Mastroiorio, del Centro operativo per l'archeologia della Daunia. La sua ricognizione documentale e catastale è meticolosa e riferisce della presenza dei cavalieri segnalata per la prima volta a Foggia sul finire del XII secolo, al tempo di Papa Celestino III (1191-1198).

La relazione prosegue con l'elencazione dei possedimenti a Lucera, Siponto, Monte Sant'Angelo, Fiorentino, Torremaggiore, San Severo, e sono beni di ogni sorta, *domus*, masserie, vigne, armenti, una ricchezza che faceva parte di quella più ampia accumulata anche altrove e che, suscitando vari appetiti, fu probabilmente all'origine della fine traumatica dell'ordine.

Sono questi i Templari, non cavalieri che popolano mondi fantastici e lontani, ma personaggi reali, nostri «vicini di casa»...

Vito Procaccini

Celebrato il ventennale degli «Amici del Museo»

Il volontariato culturale al servizio del patrimonio artistico della città



Presso la Sala Mazza del Museo civico di Foggia sono stati celebrati i vent'anni di attività dell'Associazione di volontariato «Amici del Museo», il cui Presidente, Domenico Di Conza, ha tracciato le tappe fondamentali, a partire dal 1990. In primis ricordato il sindaco Carmine Tavano, fondatore storico di questa straordinaria associazione di amici, pioniere carismatico del gruppo sorto dalla passione per la cultura e l'orgoglioso affetto verso il Museo, allora chiuso, in cui si celava il tesoro della storia daunia e nel quale il manipolo di ottimisti volontari intesero investire le loro energie professionali.

Dunque, un'attività ventennale svolta in onore della passione per la cultura del proprio territorio e, come ha ribadito il rettore dell'Università di Foggia, professor Giuliano Volpe, con discrezione assoluta, senza mai volersi sostituire agli addetti ai lavori. Il rettore ha colto l'occasione per illustrare i percorsi tracciati nel tempo dai vari scavi archeologici di Arpi che nonostante i progressi registrati restano ancora ai margini dell'interesse pubblico cittadino troppo distratto dalla necessità di far quadrare i conti. È stato interessante vedere l'exkursus del malaffare che gestisce i vari siti dauni sparsi sul territorio, la cui evoluzione è partita dall'approssimativo e semplicistico trafugamento dei tombaroli per giungere ai livelli delle archeomafie, che gestiscono

no un traffico illecito milionario di reperti dauni che si dirama da Ginevra per diffondersi nel mondo. È stata un'occasione di riflessione sulla necessità di vedere il problema dell'illegalità in campo artistico-archeologico in un'ottica non provinciale ma come un problema di civiltà e storia del mondo, i cui segni lasciati nel tempo sono testimoniati proprio dalle opere d'arte, che vanno sinergicamente tutelate.

Erano presenti tutte le autorità civiche, il sindaco Gianni Mongielli e l'assessore alla Cultura Rocco Laricchiuta. È intervenuto l'on. Antonio Pepe in qualità di presidente della Provincia, che non ha risparmiato gli elogi all'associazione preziosa per tutto il territorio. Sono stati invitati ad intervenire il presidente della Fondazione Banca del Monte l'avvocato Francesco Andretta, molto attento ad ogni tipo di recupero e valorizzazione della cultura di Capitanata e lo storico professor Saverio Russo che si è raccomandato di non trascurare ulteriormente i lavori degli Ipopei portati alla luce dalla dottoressa Marina Mazzei, che da un decennio ormai attendono di essere ripresi.

Un posto particolare nell'ambito del bel pomeriggio trascorso al Museo è stato occupato dalla presentazione della Planimetria ottocentesca realizzata dall'ingegner Luigi Mongelli, recuperata con certissima dovizia nell'Archivio storico della città dallo storico del territorio Carmine de Leo, vicepresidente degli «Amici del Museo» e ispettore onorario dei Beni culturali, con l'aiuto dell'architetto Mimmo Attademo, che l'ha fotografata e del dottor Gianni Stallone, che l'ha ottimizzata. Un nuovo tassello aggiunto alla toponomastica della città che ci ha restituito il piacere di immergerci nelle vie della Foggia di una volta, ricca di edifici, giardini e quartieri che non esistono più, sostituiti da piazze e palazzi ben più anonimi nell'aspetto architettonico e sicuramente meno interessanti dal punto di vista urbanistico.

Un grazie di cuore a volontari della cultura come gli Amici del Museo che si adoperano per salvaguardare il patrimonio storico del nostro territorio così poco avvantaggiato dalle politiche di governo locale e nazionale, che in una ossessiva logica di risparmio vorrebbero tagliare ulteriormente le spese da investire a tutela del patrimonio artistico del Paese.

Antonietta Ursitti

Nicola Liberatore in mostra a Fano

L'artista Nicola Liberatore è presente nella mostra «Cristo oggi» organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Fano, in collaborazione con la Curia Vescovile, la Carifano e la Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, in programma dal 23 ottobre al 9 gennaio 2011, presso il Palazzo De Cuppis, con l'opera *Cristo lacerato*, pigmenti, garze, veli, chiodi su legno, cm102x49, 2010.

Alla tavola rotonda che ha preceduto l'inaugurazione della mostra hanno partecipato Pierangelo Sequeri, vice presidente Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale Milano, e Andrea B. Del Guercio dell'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano, Dipartimento di Arti e Antropologia del Sacro, nel corso della quale sono emerse le caratteristiche, le ragioni e le riflessioni per una mostra d'Arte Sacra.

Ipogeo della Medusa e necropoli di Arpi

Iniziativa per la messa in sicurezza

«Questa è la regola per i buoni affari: frega gli altri uomini, perché loro lo farebbero con te»: che sia stato Charles Dickens o Pietro Di Lorenzo a fare questa affermazione, poco importa. Il risultato, infatti, non cambia rispetto a quanto accaduto alla necropoli e, in particolare, all'ipogeo della Medusa, site in San Nicola d'Arpi, in agro di Foggia, circa 40 anni fa.

Vilipendio, saccheggio, vendite clandestine ed internazionali di capitelli, frontoni, architravi: questi gli episodi fondamentali che hanno colpito questi reperti archeologici sin dalla loro moderna scoperta nel settembre 1980.

Da allora, grazie all'interesse di Marina Mazzei, due sono stati gli interventi di recupero: il primo nel 1985, il secondo nel 1989. La Soprintendenza Archeologica della Puglia si è fatta protagonista di questi sopralluoghi, a cui si sono sostituiti i tombaroli, come la stessa Mazzei ha raccontato nel suo libro *«Arpi: l'ipogeo della Medusa e la necropoli»*.

La domanda che verrebbe ora da farci è: «Perché mai non si è lottato per il recupero totale di questi monumenti?». La risposta è quasi logica: «Per mancanza di fondi». È una triste verità, ma è pur sempre l'unica... almeno fino a quando, all'incirca da sei mesi, un nutrito gruppo di cittadine foggiane ha sentito di recuperare ciò che la storia ci ha regalato. Tale gruppo, il cui nome sarà «Fai da te-Progetto concretezza», non ancora costituito formalmente, esiste già negli animi. Esso si propone l'ambizioso compito di reperire, con una serie di iniziative, i fondi necessari al restauro e messa in sicurezza delle opere in questione. Ovviamente le partecipanti dichiarano la loro incompetenza in materia di archeologia, per cui per realizzare l'obiettivo si rivolgeranno a chi, esperto nelle tecniche di recupero, potrà consigliare, ovvero offrire la sua opera per dirigere o dare concretezza ad un progetto che può conferire alla città di Foggia un primo segnale di riscatto.

Paola Nigro

È in libreria questo «diario» di Duilio Paiano che riporta venti anni di cronache che hanno segnato la vita sociale e culturale della Capitanata. Dalla visita del Pontefice al Premio Strega di M. T. Di Lascia; dal labirinto informazione al Distretto culturale Daunia Vetus; dall'allarme criminalità al fenomeno immigrazione; dalla carenza di politiche idonee allo sviluppo dei Monti Dauni al «Gargano segreto» di Pasquale Soccia. Inoltre, il profilo di intellettuali che hanno alimentato il dibattito culturale in provincia di Foggia: Franco Marasca, Enzo Lordi, Filippo Fiorentino, Stefano Capone, Enzo Rubino, Lucio Miranda.

... una testimonianza dei fermenti e degli avvenimenti che hanno segnato la vita sociale e culturale della Capitanata, della Puglia, del mondo.

I ricordi custoditi «sotto le ali dell'angelo»

La sensibilità di Elena Santopietro e il suo romanzo della memoria



Il volume di Eletta Santopietro «Sotto le ali dell'Angelo», di cui proponiamo una recensione di Lucia Lopriore, è stato presentato recentemente a Ortanova dal professor Alfonso Palomba, alla presenza del primo cittadino ortese, dottor Giuseppe Moscarella, e di alcuni rappresentanti del Consiglio dell'Unione dei Cinque Reali Siti. Nella circostanza è stata consegnata all'autrice una targa ricordo che ha inteso sottolineare il valore del senso dell'appartenenza.

«La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla». Con questa breve citazione di Gabriel Garcia Marquez mi piace introdurre il nuovo romanzo di Eletta Santopietro, originaria di Ortanova (FG) e modenese di adozione, dal titolo «Sotto le ali dell'angelo», con prefazione del prof. Alfonso Palomba (pp. 163, Edizioni del Rosone «Franco Marasca», Foggia 2010, € 14,00).

L'Autrice, non nuova a questo genere letterario, ha infatti pubblicato altri due romanzi di stampo autobiografico: «Canto d'amore» e «La Conchiglia», in quest'ultima fatica, avvalendosi della forma epistolare, racconta il vissuto quotidiano della sua adolescenza attraverso il personaggio di Silvia, un'insegnante elementare che vive in una città del Nord da quando, ancora ragazza, si trasferisce da Ortanova con la famiglia.

Tutto ha inizio quando Silvia conosce inaspettatamente Vincenzo, suo concittadino e padre di suo un alunno; grazie a questi, i suoi ricordi riaffiorano alla mente restando punti fermi intorno ai quali si intreccia tutta la storia. Ella, da questo incontro, riprende i contatti con una realtà paesana che aveva lasciato anni addietro.

Vincenzo fa in modo che Silvia riveda Vittorio, uno dei suoi parenti che vive ancora in paese, un giornalista che, al primo incontro, le fa dono di alcuni volumi sulla storia di Padre Pio da Pietrelcina, cui egli era devoto. Purtroppo in questo secondo viaggio di ritorno nel paese natio Silvia, accompagnata dalla figlia Liliana, non avrà modo di rivederlo perché è ormai deceduto. Il ritorno di Silvia è legato ad un riconoscimento pubblico che le deve essere tributato dall'amministrazione comunale.

Giunta in paese Silvia si reca al camposanto per far visita alla tomba della madre, deceduta quando ella era giovanetta, ed a quella dell'amica Graziella; qui ritrova la sorella minore di quest'ultima, Mara, che, dopo un lungo abbraccio, le racconterà di sé offrendosi di accompagnarla durante la sua permanenza nel paese per rivedere il natio luogo e gli amici lasciati.

In conseguenza di questa forte emozione vissuta, Silvia, facendo ritorno a casa, sente il bisogno di scrivere all'amica Ilaria e lo fa attraverso alcune lettere, riprendendo così l'uso, ormai desueto, della «penna stilografica».

Racconta degli incontri avuti con i suoi concittadini, dell'emozione provata nel rivedere i vecchi amici e della benefica sensazione di respirare l'aria primaverile del «natio borgo»; di come sia stato bello rivivere le tradizioni, e ritrovare quella «ortesità» che lega gli abitanti dello stesso paese indissolubilmente in modo parentale, anche senza vincoli di sangue. Rivedere alcuni personaggi, come la stessa Mara, la madre di lei, Sara, Donato e Lucia, genitori di Angelo, amici della sua famiglia le riempie il cuore di gioia.

La struttura centrale del romanzo si sviluppa intorno alla storia di Mara e di Angelo mentre il trascorrere del tempo viene scandito dal soffio di vento che muove l'angelo di ferro posto come banderuola sul terrazzo di una casa ubicata di fronte a quella della stessa Mara. I ricordi di Silvia diventano sempre più vivi quando ella, accompagnata da Mara, visita la sua vecchia casa che, stravolta dalle ristrutturazioni, non è più come quando l'aveva lasciata e ne resta delusa.

Mara, un'insegnante, ed Angelo, un valoroso vigile del fuoco, si erano giurati amore eterno ma, inaspettatamente, quando i loro progetti erano in procinto di realizzazione, qualcosa cambia nella vita di Angelo che, dopo lo scampato pericolo ed il conseguente salvataggio di un neonato durante un incendio divampato in un palazzo, sceglie di consacrarsi al sacerdozio lasciando i genitori e la promessa sposa per dirigersi verso nuovi orizzonti.

Da qui il dramma di una famiglia patriarcale dove valori come l'orgoglio, l'altruismo, l'onestà, la generosità, valori insiti nella «ortesità» dei personaggi dediti ad una vita semplice, contadina, senza pretese, emergono in modo pregnante.

I genitori di Angelo, Donato e Lucia, pur non approvando la scelta del loro figlio, sentendosi abbandonati al loro destino, come se lo avessero perso una seconda volta, accettano la sua decisione vivendo drammaticamente la quotidianità. Mara, dopo aver progettato il futuro con Angelo, viene messa di fronte all'inesorabile scelta di lui e, a malincuore, si rassegna rimanendogli fedele. La decisione di Angelo, che si sente chiamato a svolgere un compito molto più importante rispetto ai suoi progetti di condivisione con Mara, lo pone di fronte alla consapevolezza del proprio destino non senza interrogarsi sulla scelta fatta. Egli si consacra a Dio dopo una lunga riflessione e con il coraggio che solo il «corde impavido» di un vigi-

le del fuoco, abituato a rischiare la propria vita per salvare quella degli altri, gli può infondere.

La lettura del racconto di Eletta Santopietro richiama, sotto certi aspetti, quella del romanzo «La Storia Infinita» dove Bastian, uscendo dalla condizione di lettore, entra nella storia diventandone protagonista al fine di salvare il mondo di Fantasia; (Cfr. M. ENDE, *La Storia Infinita*, Molano 1984); così l'Autrice, attraverso i ricordi e le emozioni di Silvia, personaggio chiave di questo romanzo, diventa al tempo stesso narratrice e protagonista della storia.

La descrizione particolareggiata dei luoghi in cui è ambientato il racconto, inoltre, riecheggia, l'opera di Carlo

Celano dal titolo «Delle notizie del Bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli» con cui l'abate guida, in dieci itinerari, i forestieri che visitano la città di Napoli, come in una sorta di guida *ante litteram*. (Cfr. C. CELANO, *Le notizie del Bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1792).

Questi ed altri sono gli aspetti che emergono da questo romanzo ricco di pathos. Un romanzo accattivante che arricchisce lo scaffale letterario locale di un nuovo tassello che va a completare il puzzle della vita quotidiana dove, usi, costumi, tradizioni e folklore, tramandati ai posteri, diventano «Storia».

Lucia Lopriore

Origo e Renzo Arbore: un «Incontro nella nebbia»

Nata un'amicizia nel ricordo dei bombardamenti su Foggia



«Incontro nella nebbia», il più recente lavoro di Giorgio Origo, ha raggiunto il bel traguardo della ristampa: il libro è piaciuto e l'editore ha provveduto ad una seconda... sfornata.

Origo, ultraottantenne con una infanzia a Foggia ma genovese di nascita e di residenza, torna con una certa frequenza nel capoluogo dauno a far vista alla sorella Luciana che qui da noi ha messo radici e famiglia fin da quegli anni Quaranta che egli magistralmente racconta nel suo libro.

Solo qualche settimana fa è stato a Foggia ma, soprattutto, a Troia dove ha incontrato gli studenti della locale scuola media ai quali ha presentato il suo «Incontro nella nebbia», accolto con entusiasmo e grande attenzione.

Poi è letteralmente «scappato» a Genova dove lo attendeva sua moglie brasiliana ed un volo già prenotato per il Sudamerica per andare incontro all'estate ed ai familiari della consorte. Vi rimarrà fino al prossimo marzo.

Nelle poche ore che è rimasto qui da noi ha avuto il tempo di mostrarci con soddisfazione e orgoglio la testimonianza scritta del suo incontro a Genova con Renzo Arbore, al quale circa un anno fa aveva fatto pervenire una copia del suo libro la cui narrazione parte proprio dalla permanenza a Foggia durante i bombardamenti dell'estate 1943.

La vivacità intellettuale di Arbore è ben nota a tutti, non solo ai foggiani: ma Giorgio Origo non è da meno, come

si può dedurre dal testo della lettera che riportiamo, datata 19 novembre 2010:

«Finalmente mi sono incontrato con Renzo.

Renzo chi?

Ma Renzo Arbore, perbacco!

Più di un anno fa gli avevo inviato una copia del mio libro, appena uscito dalle stampe, «Incontro nella nebbia», ed avevo ritenuto giusto dover fare a lui questo omaggio. Perché l'avevo fatto? Per una serie di motivi. Primo, perché il libro è ambientato a Foggia e lui attualmente è il più noto e insigne dei foggiani. Secondo, perché con il suo gruppo de l'Orchestra Italiana ha portato nel mondo la nostra bella musica popolare entusiasmando, sino al delirio, platee di tutte le latitudini (e longitudini). Terzo, perché mi è sempre stato simpatico e sono stato un suo fan sin dai tempi radiofonici dello «scarpantibus» e da quelli televisivi di «Ma la notte no».

Dopo quasi un anno mi ha telefonato per dirmi che aveva letto il libro e gli era piaciuto moltissimo.

«L'ultimo capitolo – ha detto – mi ha riportato a quegli anni: quelli degli americani a Foggia; i fatti e i personaggi. Ricordo benissimo quella festa di voi universitari su una terrazza di piazza Lanza. Io allora ero ancora un bambino e non potevo certo parteciparvi ma, dalla finestra di casa mia, sentivo la musica e guardavo con invidia i lumi di carta colorata di quella terrazza...».

Tre sere fa Renzo era a Genova con il suo complesso, per un concerto al Teatro Carlo Felice. Mi ha telefonato e mi ha invitato allo spettacolo.

Che serata! Dalle 9 all'una di notte una platea di tremila persone è impazzita di entusiasmo, ha pianto, ha riso e cantato in coro. E quelli erano genovesi, normalmente così avari... anche nell'esprimere sentimenti. Poi sono andato a trovarlo in camerino e mi è venuto incontro a braccia aperte.

Credo di aver trovato un altro amico».

Che altro aggiungere? Tra Renzo e Giorgio si è certamente venuta a creare una spontanea corrispondenza di amicali sensi ma, soprattutto, si è determinato un contatto che ha esaltato la sensibilità d'animo di entrambi.

Duilio Paiano

La mala educazione. Saggio di Oriana Fidanza

Genitori portatori (in)sani di illegalità denuncia sul rapporto genitori-figli



Da qualche mese è giunto in libreria un nuovo volume di Oriana Fidanza dedicato interamente alla scuola e alle mille disfunzioni / tensioni presenti al suo interno: si tratta di un interessante saggio intitolato *La Mala Educazione. Genitori portatori (in)sani di illegalità* (Poggio Imperiale, Edizioni del Poggio, 2010), che sin dalle prime pagine si configura come una stimolante provocazione finalizzata a polarizzare l'attenzione sulla progressiva caduta di credibilità della scuola dinanzi ai giovani, alle forze sociali e all'opinione pubblica. Lungo il crinale di questo processo di «dequalificazione» dell'«istituzione scuola» – dovuto da un lato ad una sorta di logoramento esogeno, per obsolescenza, causato dal mutamento continuo della variabili contestuali, dall'altro al logorio endogeno legato ai tempi lunghi dell'intervento riformatore – Oriana Fidanza, scrittrice di notevole valore e professoressa di pregevoli qualità, assume il ruolo dell'«inviato speciale» che, dal suo osservatorio privilegiato di docente, conduce una «coraggiosa» inchiesta sull'universo genitoriale e sulle pesanti responsabilità delle famiglie in merito alla formazione della generazione giovanile, oggi, in vero, per usare un eufemismo, troppo «rilassata» sul piano della tensione morale e della motivazione all'impegno responsabile. Intorno a questo *focus* – una sorta di punto di appoggio archimedeo – si snodano i dieci capitoli del libro, lungo i quali l'autrice, con il piglio sicuro derivante dalla sua esperienza quasi ventennale di docente, da un lato attraversa il «pianeta scuola» denunciandone «a muso duro» limiti, contraddizioni e carenze sul piano della relazione educativa e della collaborazione delle famiglie con gli insegnanti, dall'altro esplora con ritmo incalzante l'universo giovanile – quello dei figli e degli allievi ad un tempo – in tutte le sue preoccupanti ed indecifrabili manifestazioni (dal sesso alla droga, dall'alcol al bullismo). Un libro, dunque, graffiante e da consigliare agli operatori della formazione, perché, come sa bene chi oggi nella scuola e di scuola vive, non solo è condivi-

sibile nelle sue tesi di fondo che «fotografano l'esistente», ma anche perché il saggio ha una sua marcata forza d'urto orientata a far riflettere sulla necessità di un'urgente inversione di rotta da conseguire sulla base di una precisa assunzione di responsabilità da parte di tutti e, nella fattispecie, dei genitori, per non darla vinta a quel «folle» di Ivan Illich, per il quale è bene che la scuola non ci sia più.

A ben vedere, pertanto, nell'approccio al saggio è possibile individuare un duplice piano di lettura: infatti, sotto la superficie levigata della «narrazione», che si snoda in modo piacevole ed accattivante intorno ai dieci nuclei tematici individuati dall'autrice, esiste un altro livello, più profondo e problematico, innervato nella disseminazione di acute riflessioni pedagogiche «sparse» qua e là nell'ordito del libro. È intessuto, in altri termini, il libro di una sorta di *facilità difficile* – per usare un ossimoro – che induce a ripensare l'inquietante iato esistente oggi tra famiglia – scuola e, nel contempo, a scuotere i genitori perché, superando la sconcertante «latitanza» attuale (cfr. i dati elettorali relativi agli OOC della scuola dal 1974 ad oggi) e la perniciosa complicità con i figli, recuperino al più presto la propria funzione primaria e passino, per dirla con Luciano Corradini, da un atteggiamento di «affrontamento competitivo» ad un comportamento ispirato all'«affiancamento col-laborativo» con i docenti, in nome della «comune responsabilità educativa» e nella consapevolezza che la famiglia – comunità originaria della storia di ciascuno, in cui si acquisiscono i tratti fondamentali della personalità e della cultura intesa in senso antropologico – viene prima della scuola e che proprio in essa ogni ragazzo deve interiorizzare le norme fondamentali della convivenza civile, le regole e i valori «forti» quali spinte positive alla metabolizzazione della «cultura della legalità», innervata essenzialmente nella consapevolezza che ognuno deve fare la propria parte, a partire dalle piccole cose che appartengono al vissuto quotidiano. Per il conseguimento di siffatto obiettivo, però, un genitore che, per utilizzare il titolo di un libro di Bruno Bettelheim, voglia essere «un genitore quasi perfetto» deve imparare ad evitare quelli che da Francesco Bellino – docente di filosofia morale e direttore del corso di perfezionamento in bioetica dell'Università di Bari – sono definiti gli «errori» pedagogici più diffusi oggi e che si possono riassumere nei termini della «facilitazione», della «sostituzione» e dell'«immediatezza». La scelta, da parte di genitori, di modi e di oggetti che comportano meno fatica e sforzo per il figlio, la tendenza a facilitare oltre misura la vita dei ragazzi offrendo soluzioni preconfezionate e svaloriizzando nel contempo il senso della conquista, l'assunzione dell'immediato come unico criterio di valutazione non favoriscono certamente la maturazione

dei soggetti, ma al contrario allenano alla dipendenza, alla superficialità, alla fragilità e all'insicurezza. L'errore sta proprio nel ritenere che nella sovrabbondanza dei beni materiali consista il «benessere», mentre in realtà concedere «tutto e subito» significa solo condannare i figli in un limbo dove l'adolescenza non ha mai fine e dove la «voracità» non è mai sazia, come «racconta» l'autrice in una serie di quadri coinvolgenti e vivacissimi.

All'interno di questo contesto allarmante si muove Oriana Fidanza, che non solo è capace di analizzare senza reticenze i diversi scenari «narrati» nei vari capitoli – preoccupanti e patetici, esilaranti e drammatici, grotteschi ed ameni ad un tempo – ma sa anche con perizia narrativa superare il dato esperienziale diretto e coniugare il microcosmo della quotidianità, in cui professionalmente è immersa, alla realtà scolastica nazionale attraverso il riferimento continuo a dati statistici, citazioni, studi e ricerche, trasformando così il suo «racconto» in un vero e proprio «saggio sociologico» di ampio respiro e di notevole pregnanza sul terreno della ricerca della causa che hanno «frantumato» oggi la scuola in mille pezzi. Per l'autrice evidentemente – considerato il *leitmotiv* del libro – la responsabilità primaria incombe sui genitori, colpevoli di essere portatori (in) sani di germi di illegalità e di incapacità a declinare limiti e regole all'interno della famiglia a causa della perdita di ogni forma di

autorevolezza rispetto ai figli, ormai alla deriva perché abbandonati a se stessi: la *climax* discendente che l'autrice «sostanzia» nei continui parallelismi tra l'epoca della sua formazione liceale e quella odierna – sulla base dell'espedito letterario della *bipolarità temporale* (ieri, oggi) – è nel libro *senhal* di un processo di degrado progressivo della centralità della scuola, da decenni in progress minata dalla «sottocultura della diserzione» dei genitori rispetto all'impegno educativo dei propri figli. Infine – *last but not least* – esiste nel libro, per quanto sotterranea come un fiume carsico, una legittima tenue aspirazione futura, legata alla speranza che tutte le componenti della scuola, dopo un'energica *vindemiatio* di tutto ciò che non va, si dispongano ad accogliere, per dirla con Aldo Moro, un nuovo senso del dovere.

Questo interessante *mix* di elementi compongono il tessuto del volume che, a lettura ultimata, grazie allo spessore della scrittura di Oriana Fidanza e alla sua appassionata testimonianza – propria di chi vive *intus et in cute* le problematiche «raccontate» – si impone all'attenzione non solo quale pregnante pittura di ambiente, ma anche e soprattutto come occasione di riflessione sul ruolo importante che i genitori devono saper esercitare nei confronti dei figli, di concerto con la scuola.

Alfonso Palomba
Dirigente scolastico

Valerio Quirino: «Il più grande sognatore di tutti i tempi»



Presentato il nuovo libro di Valerio Quirino dal titolo «*Il più grande sognatore di tutti i tempi*», edito dalle Edizioni Centro Grafico con prefazione di Biagio Izzo ed i cui proventi saranno devoluti alla Onlus «Amici di Bissau associazione a sostegno della missione dell'Arcidiocesi Foggia-Bovino a Bigene in Guinea Bissau».

La storia è quella di Stefano, un ragazzo che fin da piccolo si rifugia in un mondo immaginario per sfuggire alla rigida formazione imposta dai genitori. Che la sua infanzia non sia proprio normale lo dimostra il fatto che il suo migliore amico sia Carletto, un'iguana, che un giorno scapperà dalla gabbia per tornare in libertà. Stefano

decide di emulare il rettile evadendo dalla sua «gabbia» per inseguire i propri sogni. Pertanto, lascia la casa in cui vive, si iscrive all'università e si mantiene agli studi lavorando all'Occhioallegro, un ristorante composto da uno staff particolare: il paffutello titolare Don Pasquale, il cuoco ipocondriaco Saverio e lo sfigato cameriere Massimo.

Tra le avventrici del locale vi sono: Tania, una cantante in cerca di fortuna, Samantha, che innamorata della prima cerca in ogni modo di dichiararle il suo amore, e Maria, un'arzilla vecchietta che ama partire per lunghi viaggi.

Stefano continua a servire ai tavoli finché un giorno si imbatte per caso in uno zaino che poi scoprirà contenere centomila euro in contanti! Comincia il dissidio interiore del protagonista: utilizzare il danaro per cambiare vita e realizzare i suoi sogni o restituirlo al legittimo proprietario? Ogni dubbio svanisce dopo una conversazione con l'Uomo Nero, un carismatico vicino di casa, il quale, con le sue pillole di saggezza, riesce a illuminare la mente confusa del ragazzo.

Stefano inizia il suo viaggio alla ricerca del proprietario misterioso. Nel corso del quale si imbatte in personaggi e situazioni surreali, ma conosce anche Martina, una giornalista per la quale prende una cotta e che si unirà a lui nell'imprevedibile avventura.

Valerio Quirino ha già pubblicato: «*Il fantacalcio. Scandali, veline ed intercettazioni telefoniche anche in questo gioco*» (Edizioni del Rosone 2006).

CRONACHE DEL CINEMA

Stanno tutti bene

Stanno tutti bene è una commedia americana ispirata al film italiano del 1990 di Giuseppe Tornatore e rivisitato in questo lungometraggio, dallo sceneggiatore e regista inglese Kirk Jones.

La pellicola racconta la storia di un padre, Frank Goode, interpretato dal leggendario Robert De Niro, che, rimasto vedovo da poco, organizza un weekend per riunire attorno alla propria tavola i figli, lontani per via del lavoro e della famiglia.

Tutti però trovano delle scuse, così l'uomo decide di far loro una sorpresa, andando a vedere di persona se «stanno tutti bene» come loro stessi vogliono fargli credere. Il lungo viaggio tra le più note città degli Stati Uniti, lo porterà a conoscere una famiglia diversa da quella che pensava di avere. Frank ha lavorato senza sosta per garantire un futuro ai suoi figli, ma ha trascorso poco tempo con ognuno di loro e il risultato finale è che non li conosce. Se per anni ha rivestito i fili del telefono, facilitando milioni di conversazioni, sarà lui in prima persona a mettersi in marcia, a unire vite e difficoltà, quelle dei propri figli, cercando di fare i conti con i suoi errori di padre.

È proprio questo il punto focale che il regista vuole evidenziare: nonostante oggi le persone siano continuamente connesse l'un l'altra tramite i più disparati mezzi di comunicazione, ci si sente a disagio nel porsi fisicamente in comunicazione. Il protagonista impara nel più duro dei modi questa lezione, forse, quando in un certo senso è troppo tardi, almeno per uno dei suoi figli, ma non per lui che scoprirà un rinnovato rapporto con la propria famiglia, che nonostante tutto resta un punto di riferimento, e alla fine potrà dire idealmente alla moglie, che stanno tutti bene..

Molto bella la colonna sonora originale, composta da Dario Marianelli, completata dal brano dei titoli di coda «(I want to) Come home», scritto da Paul McCartney.

Marida Marasca

Mostra personale di Maria Grazia Rinaldi

La sala multimediale di Palazzo Dogana ha ospitato, nelle scorse settimane, una mostra personale di Maria Grazia Rinaldi, bravissima artista scomparsa nel 1995.

«L'artista aderendo all'arte informale (...) vuole liberare la potenzialità dei colori; - scrive Maria Elena d'Imperio - nel depliant di presentazione della personale - il blu che sprofonda nel nero, accentuando la luminosità del giallo. Vuole rappresentare l'emozione che prova guardando il soggetto, portando l'anima di colui che guarda ad un'emozione corrispondente. In queste macchie istintivamente gettate, come se il colore rappresentasse autonomamente il pensiero, abbandona il pennello, ma emergono ripetutamente volti e sguardi; il pennello è utilizzato solo per graffiare la tela».

L'amore per l'arte di Maria Grazia Rinaldi si manifestò fin dall'infanzia portandola, dopo gli studi classici, a Firenze. Qui realizza diverse mostre e, nel 1991, partecipa ad un concorso di pittura indetto dall'Accademia Internazionale di Arte Moderna di Roma, ottenendo ampi consensi ed il secondo premio con il diploma di merito e targa d'argento per le arti figurative.

♦ 2011 PER UN ABBONAMENTO: 5 LIBRI! ♦

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di enti pubblici e Associazioni, il tempo che stiamo vivendo costringe a non pochi sacrifici quanti continuano a promuovere la cultura della propria terra. La nostra forza è quella che ci viene da chi ancora studia e lavora perché ciò avvenga, ...da chi ci legge. Per questo non è cambiata e non cambia la missione la «missione» de Il Provinciale il periodico fondato da Franco Marasca nel 1989 con l'intento di mettere al servizio dell'informazione e della cultura di Capitanata un organo aperto, indipendente, in grado di proporre e di ospitare dibattiti sugli aspetti dello sviluppo e della promozione del territorio. Una vocazione che per noi delle Edizioni del Rosone resta ineludibile e obbligatoria.

Anche per il 2011 ognuna delle uscite sarà accompagnata da un volume:

1° (marzo 2011)

L'avvento del fascismo di N. D'APOLITO

2° (giugno 2011)

In forma di messaggi - Dante e altri di D. COFANO

3° (settembre 2011)

Marmorari napoletani in Capitanata di C. DE LETTERIIS

4° (dicembre 2011)

Lavoro migrante e caporalato in Capitanata di S. CURCI

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta dell'offerta, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: **La macchia nell'occhio** di L. VECCHIARINO.

Chi sottoscrive un abbonamento a due o a tre riviste (come pacchetti a destra) potrà scegliere un volume nell'elenco presente sul nostro sito.

Riceverà il libro chi ha sottoscritto l'abbonamento e chi lo acquisterà con il giornale, a soli 3,00 Euro in più presso le edicole di seguito in elenco:

Carapelle: Vallario - Edicola - L. della Rimembranza. **Deliceto:** Tarallo - Edicola - C. Umberto. **Foggia:** Bianco - Edicola 25 - V. Di Vittorio; Di Liso - Edicolò - P. Duomo; Montanari - V. Oberdan. **Lucera:** Finelli - Edicola - V. Di Vagno; Catapano Libreria - V. Dante. **Manfredonia:** Guarino - Il Papiro - C. Manfredi. **Orsara:** Del Priore - Edicola - C. V. Emanuele. **Ortanova:** Tamburro - Cartolibreria/Edicola - Via V. Veneto. **Rodi G.co:** D'Errico - Emilcart - C. M. della Libera. **San Severo:** Notarangelo - Cartolibreria/Giornali - P. Repubblica. **S. Marco in Lamis:** Soccio - Edicola - P. M. delle Grazie. **Stornara:** Iagulli - Edicola - P. della Repubblica. **Troia:** Sepielli - Cartolibreria - C. R. Margherita.

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente n. 21664446 intestato a:

Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - Foggia - Tel./Fax 0881.687659

E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - Sito: www.edizionidelrosone.it

Indicare nella causale indicare il numero relativo ai volumi scelti.

Leggete «Il Provinciale» on line sul sito www.edizionidelrosone.it



CASE DI CURA RIUNITE
VILLA SERENA E
NUOVA SAN FRANCESCO S.R.L.



CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO
TELESFORO

UNA SANITÀ

AL SERVIZIO DELLA SALUTE IN LINEA CON I TEMPI

**CASE DI CURA RIUNITE
VILLA SERENA E NUOVA SAN FRANCESCO**
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certificato - Certificato N. 5519

UNITÀ OPERATIVE
Cardiologia
Chirurgia generale
Medicina interna
Ortopedia e traumatologia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Recupero e riabilitazione funzionale

SERVIZI SANITARI E AMBULATORIALI
Anestesia e rianimazione
Angiologia
Cardiologia
Chirurgia
Dermatologia
Diagnosi e trattamento dell'ipertensione arteriosa
Diagnostica per immagini
Endoscopia
Fisiokinesiterapia
Laboratorio analisi
Neurologia
Nutrizionistica clinica
Oculistica
Ortopedia e traumatologia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Pneumologia
Psicologia clinica
Radiologia
Urologia

Sede legale: Viale Europa, 12 - 71122 Foggia
Sede operativa Villa Serena
Viale Europa, 12 - 71122 Foggia
Tel. 0881.30.99.11 - Fax 0881.30.99.38
Sede operativa Nuova San Francesco
Viale degli Aviatori, 128 - 71122 Foggia
Tel. 0881.65.92.11 - Fax 0881.65.92.06
www.gruppotelesforo.it - info@gruppotelesforo.it

**CENTRO DI CARDIOLOGIA
CLINICA E STRUMENTALE S.R.L.**
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certificato - Certificato N. 3766

**CENTRO DI RICERCHE
CLINICHE E ORMONALI S.R.L.**
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certificato - Certificato N. 5748

**CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO
TELESFORO**

SERVIZI SPECIALISTICI
Cardiologia e chirurgia vascolare
Cardiologia
Dermatologia
Diagnostica per immagini
Endocrinologia e malattia del ricambio
Flebologia
Genetica medica
Laboratorio analisi cliniche
Neurologia
Ortopedia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Urologia

Via Giuseppe Rosati, 137 - 71122 Foggia
Tel. 0881.68.72.31 - 0881.68.79.64
Fax 0881.63.50.42
www.gruppotelesforo.it - info@gruppotelesforo.it

il Provinciale
Giornale di opinione
della provincia di Foggia

Registrato presso
il Tribunale di Foggia n. 7/1990
Direzione - Redazione

EDIZIONI DEL ROSONE

«Franco Marasca»
Via Zingarelli, 10 - (Cas. post. 474)
71100 Foggia - tel. & fax 0881/687659
E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Duilio Paiano

REDAZIONE

Marcello Ariano - Mariangela Ciavarella -
Silvana Del Carretto - Corrado Guerra -
Lucia Lopriore - Marida Marasca - Stefania
Paiano - Vito Procaccini - Michele
Urrasio

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO

Leonardo De Luca - Pietro De Michele -
Liliana Di Dato - Giovanna Fusco - Vito
Galantino - Antonio Gelormini - Rocco
Gesualdi - Maria Lucia Ippolito - Cristina
Lapolla - Falina Martino - Paola Nigro -
Alfonso Palomba - Alfonso Rainone -
Maria Pia Senerchia - Antonietta Ursitti -
Antonio Ventura

La collaborazione a questo giornale
è gratuita e su invito della Direzione.
Gli articoli, le foto e le illustrazioni,
anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

STAMPA

Arti Grafiche Favia
Modugno (Bari)

Il Provinciale

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 50,00
Benemerito	€ 100,00

Il Provinciale + Il Rosone

Ordinario	€ 40,00
Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 130,00

Il Provinciale
+ Carte di Puglia

Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 60,00
Benemerito	€ 120,00

Il Provinciale + Il Rosone
+ Carte di Puglia

Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 180,00